



**Comune di
Borgo Valsugana**
(Provincia di Trento)



Certificazione ottenuta per i servizi
di asilo nido, biblioteca, ICI/IMUP

VARIANTE 01/2014

OGGETTO: Prima Variante 2014 – Piano per la conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente.

MANUALE TIPOLOGICO



Progetto marzo 2016

IL RESPONSABILE DEL
SERVIZIO TECNICO COMUNALE
arch. Flavio Carli

Indice generale

1 – PREMESSA.....	3
2 – CONSIDERAZIONI.....	6
3 – IL TERRITORIO E LA STORIA.....	9
3.1 MORFOLOGIA.....	9
3.2 SVILUPPO PAESAGGISTICO E URBANO.....	11
3.3 STORIA.....	15
3.4 TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DELLA VALSUGANA.....	30
4 – IL LIVELLO DI DEFINIZIONE DELLA TIPOLOGIA.....	32
5 – RIFLESSIONE SULLE CARATTERISTICHE ESISTENTI. .	43
6 – TIPOLOGIA EDILIZIA ESISTENTE.....	50
6.1 PREMESSA.....	50
6.2 MODALITÀ AGGREGATIVE.....	52
6.3 CARATTERI TIPOLOGICI.....	54
7 – CARATTERISTICHE ED ELEMENTI FUNZIONALI.....	58
7.1 IL CONTESTO.....	58
7.2 LA COPERTURA.....	59
7.3 PARAMENTI ESTERNI E FORATURE.....	60
7.4 AMPLIAMENTI.....	61
7.5 SCHEMI GRAFICI.....	64
8 – CLASSIFICAZIONI TIPOLOGICHE.....	69
9 – INDICAZIONI METODOLOGICHE.....	84
9.1 CONSIDERAZIONI.....	85
9.2 I CRITERI.....	89
9.2.1 CRITERI GENERALI.....	89

9.2.2 CRITERI SPECIFICI.....	91
9.3 RELAZIONE PAESAGGISTICO-ARCHITETTONICA.....	96
10 - BIBLIOGRAFIA.....	103

1 - PREMESSA

La Deliberazione della Giunta Provinciale *n. 611 di data 22.03.2002*, applicabile ai sensi della deliberazione della Giunta Provinciale n. 2023 di data 03.09.2010, approva gli indirizzi e criteri generali nonché la relativa relazione tecnica che i comuni sono tenuti ad osservare nel disciplinare, tramite i piani regolatori generali o loro varianti ed i regolamenti edilizi, gli interventi di recupero, di conservazione e di valorizzazione del patrimonio edilizio montano, destinato originariamente ad attività agricole e silvo-pastorali, anche al fine di consentire il riutilizzo a fini abitativi.

Con riferimento ad essa, all'art. 61 della L.P. n. 1/2008 *“Conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio tradizionale esistente”*, nonché all'art. 5 della L.P. 15.12.2004, n. 10 *“Disposizioni in materia di edifici costituenti il patrimonio edilizio montano esistente”*, l'Amm.ne di Borgo Valsugana ha reputato opportuno procedere con il censimento del proprio patrimonio edilizio montano esistente, strumento principale della pianificazione urbanistica comunale nel settore, in quanto la conoscenza della consistenza e delle caratteristiche del patrimonio di architettura tradizionale di montagna è

fondamentale per l'individuazione di quale edificio recuperare e con quali priorità.

L'intento è quindi quello di redigere un Piano per il recupero del patrimonio edilizio montano esistente che fornirà indicazioni urbanistico/progettuali per ricondurre i singoli interventi puntuali ammessi sugli edifici esistenti nelle aree di montagna entro un quadro di continuità formale e costruttiva con il paesaggio edificato storico locale seguendo gli indirizzi ed i criteri generali allegati alla Delibera della G.P. n. 611 dd. 22.03.2002.

Lo scopo dovrà essere quello di individuare il patrimonio edilizio montano esistente da recuperare definendone le condizioni e le modalità di intervento al fine di conservarlo e valorizzarlo nel rispetto dei modelli insediativi e architettonici tradizionali locali, mirando quindi alla salvaguardia dell'ambiente e al mantenimento o recupero dell'architettura tradizionale e del patrimonio agricolo e culturale. Con le nuove Norme di Attuazione verranno quindi regolamentati gli interventi possibili.

L'oggetto del Piano sopra descritto è l'intero patrimonio edilizio montano comunale esistente. L'area interessata risulta quindi molto estesa e coincide con l'esterno dei centri abitati di Borgo Valsugana e Olle (Fraz. di Borgo).

Per patrimonio edilizio montano la Deliberazione della Giunta Provinciale n. 611, di data 22.03.2012, intende, all'art. 2 degli Indirizzi e criteri generali, *“l'edilizia tradizionale costituita da baite di alpeggio (altrimenti dette ca' da mont, bàit/o, fienile, tabià/tobià/tobiàdo, maso, masàdega) nonché da malghe, mulini, fucine e segherie, anche se in disuso o riattati, aggregata in nuclei o sparsa in aree di montagna poste a quota variabile al di fuori dei centri abitati.”*

Presupposto base per la redazione del Piano Regolatore comunale o relative varianti in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio montano esistente è il censimento degli edifici rurali.

Il censimento del patrimonio edilizio rurale, l'identificazione e il rilievo delle tipologie architettoniche e costruttive tradizionali, nonché l'analisi delle modifiche intervenute costituiscono azioni indispensabili per una corretta traduzione degli indirizzi generali di recupero in criteri e norme specifiche all'interno dei vari PRG.

2 - CONSIDERAZIONI

L'architettura tradizionale di montagna, sparsa o accentrata è l'espressione del paesaggio antropizzato, cioè del consolidato rapporto tra il territorio e l'azione antropica, così come storicamente si è evoluto e definito.

Col tempo l'assetto territoriale si è modificato assieme alle sue architetture che oggi si distinguono sul territorio. L'abbandono dell'agrosilvocoltura ha portato all'abbandono di gran parte delle architetture tradizionali (edilizia sparsa) e alla sostituzione di quelle dei centri abitati.

Oggi l'architettura tradizionale è parte integrante del paesaggio di cui costituisce l'espressione più qualificante.

Nel caso di Borgo Valsugana il patrimonio edilizio più importante è situato prevalentemente in Val di Sella, dove rappresenta comunque la minoranza degli edifici esistenti. Qui infatti si mischia a interventi più recenti derivati dal "boom" turistico degli anni '60-'70 del novecento, le cui caratteristiche architettoniche sono decisamente lontane sia dall'architettura tradizionale montana che da quella del fondovalle. Per tale motivo, indipendentemente dai criteri gerarchici desumibili dall'analisi tipologica, la tutela dei valori

paesaggistici impone la conservazione di tutto il patrimonio edilizio riferibile all'ambito silvopastorale.

Una conservazione intesa non come utopia rivolta al passato che si traduce in una selezione di citazioni casuali del passato o peggio estrapolate da un "catalogo" precompilato, ma come un continuo aggiornamento ed evoluzione delle relazioni fra territorio, uomo e forme di espressione che definiscono la cultura e l'identità del paesaggio.

Tutto ciò coerentemente a quanto prevede la convenzione europea del paesaggio, basata sul riconoscimento del *"paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio naturale e fondamento della loro identità"*.¹

"L'identità non è tuttavia un marchio ma qualcosa che si sceglie e si crea. E' importante evidenziare che i valori che contano, al fine di fondare l'identità, sono quelli che si evolvono nel tempo, che consentono di dialogare con il mondo generando opportunità e innovazione".²

L'innovazione impone sicuramente una ricerca culturale più difficile e responsabile che prenda *"ispirazione ai valori identitari"* e che non ricada nell'ambito di una visione

¹ Convenzione Europea del Paesaggio

² PUP Allegato A: Relazione illustrativa, pag. 23

soggettiva senza, conseguentemente, rigenerazione/aggiornamento del territorio.

Per i motivi sopraesposti il presente piano non si concluderà con una serie di norme imperative e/o scelte catalogate, ma cercherà di riconoscere dei criteri ai quali tutti gli utenti dovranno riferirsi anche tramite le commissioni incaricate nella speranza di creare un dialogo tecnico professionale attivo e costruttivo. Detti criteri si potrebbe quasi paragonarli alle invarianti del PUP intesi come alcuni aspetti di particolare importanza che ricorrono sempre nella valutazione dei progetti e come tali rappresentano degli spunti per “*tutelare, mantenere e arricchire le caratteristiche distintive di stabile configurazione o di lenta modificazione*”.³

³ PUP Allegato A: Relazione illustrativa, pag. 24

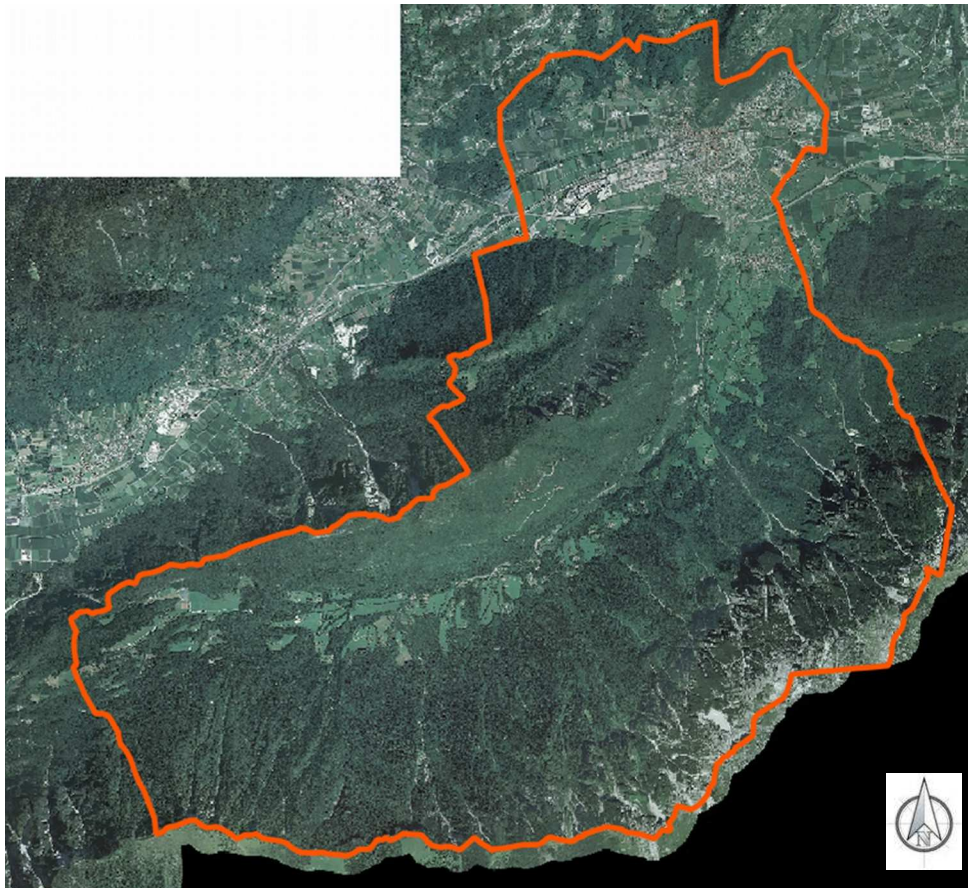
3 - IL TERRITORIO E LA STORIA

3.1 MORFOLOGIA

Si chiama Valsugana la regione storica del Trentino che corrisponde abbastanza bene all'unità morfologica della valle longitudinale della Brenta e idrograficamente al corso superiore di questo fiume. Il suo nome deriva da quello di Ausugum, poi Burgum Ausugi, centro abitato dell'Itinerario di Antonino e che corrisponde all'attuale Borgo di Valsugana.



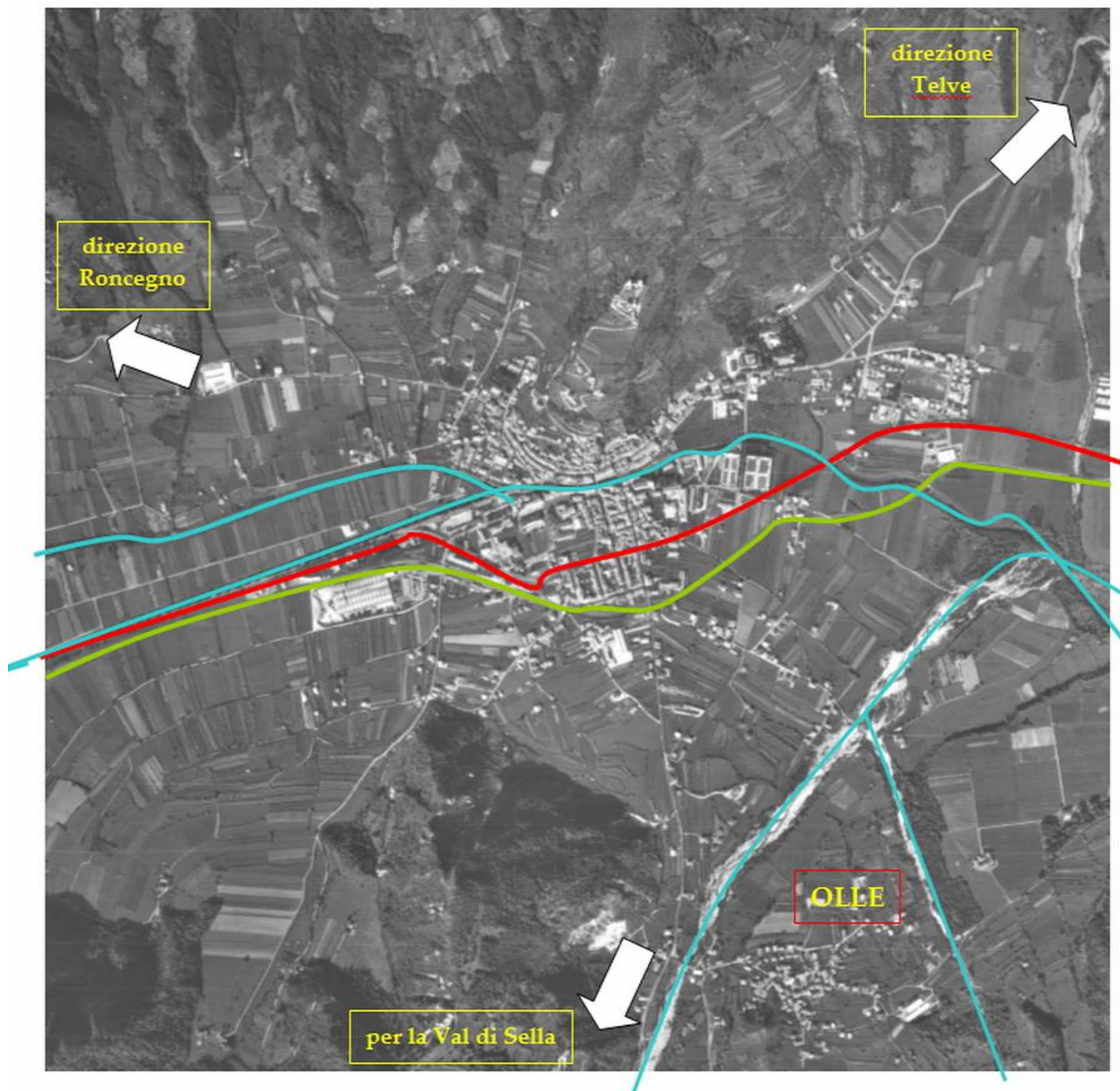
Il comune amministrativo di Borgo Valsugana si estende su un'area di circa 52 kmq. Il paese di Borgo si è sviluppato attorno al fiume Brenta stretto tra il monte Ciolino a Nord e il monte Rocchetta a Sud, entrambi non molto elevati. Il suo centro storico è l'unico in Trentino ad essersi sviluppato su entrambe le sponde di un fiume.



3.2 SVILUPPO PAESAGGISTICO E URBANO

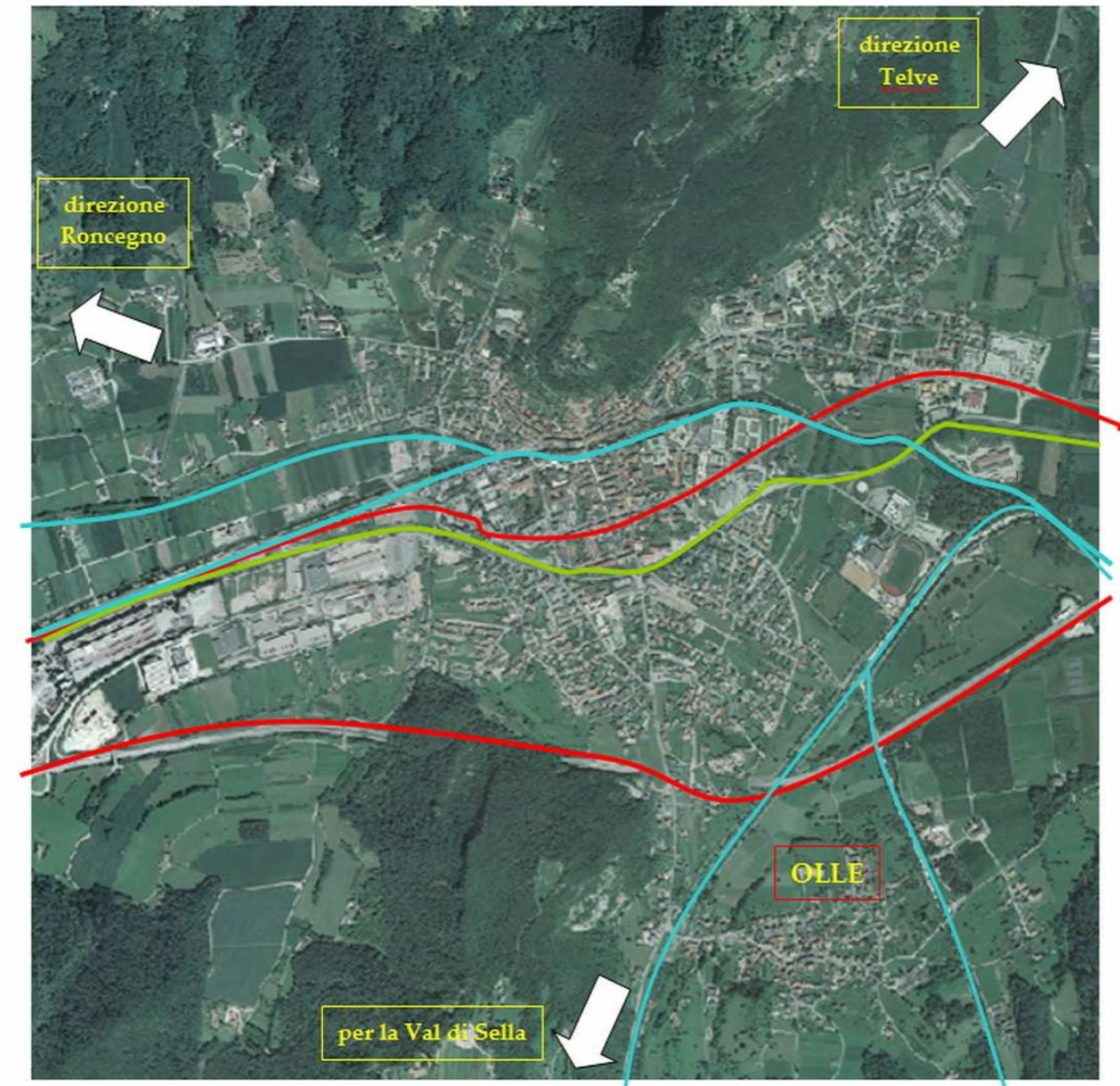
Negli anni l'espansione demografica del Comune di Borgo Valsugana ha portato ad un'edificazione del territorio circostante: a est, verso il paese di Castelnuovo, a nord-est verso Telve, a Sud verso la frazione di Olle, a ovest verso Roncegno.

Stralcio ortofoto 1973

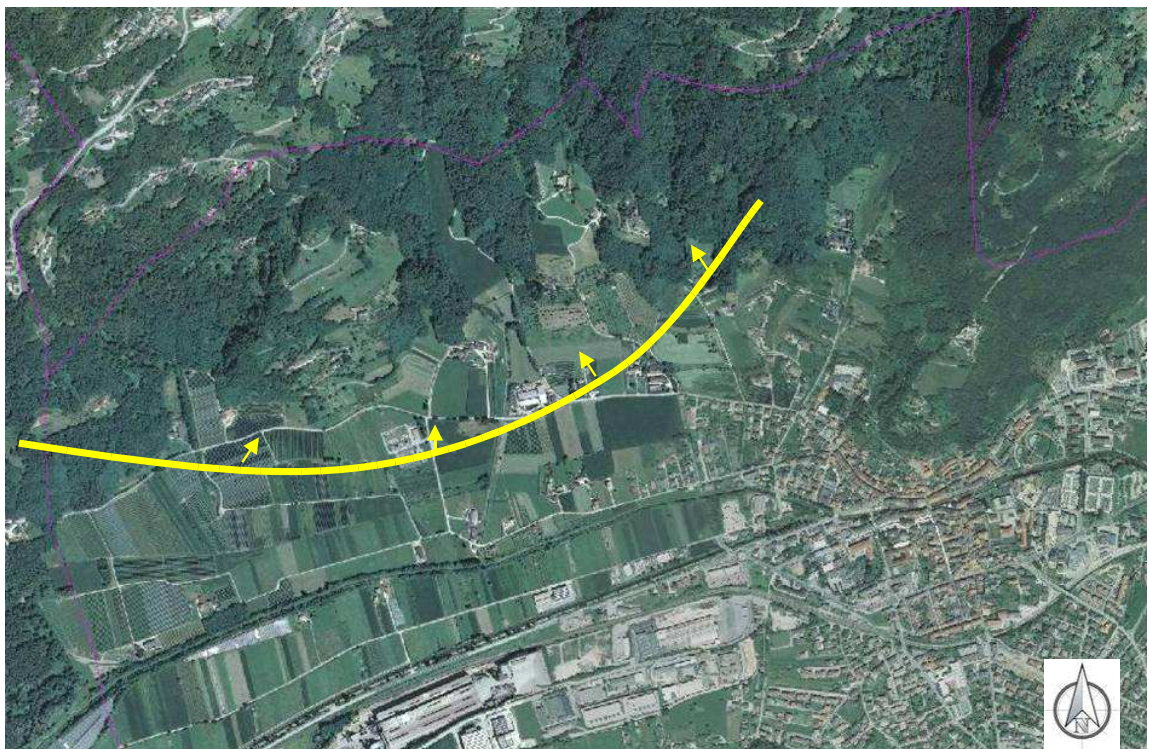


LEGENDA	
	Viabilità principale
	Ferrovia Trento-Venezia
	Idrografia principale

Stralcio ortofoto 2011

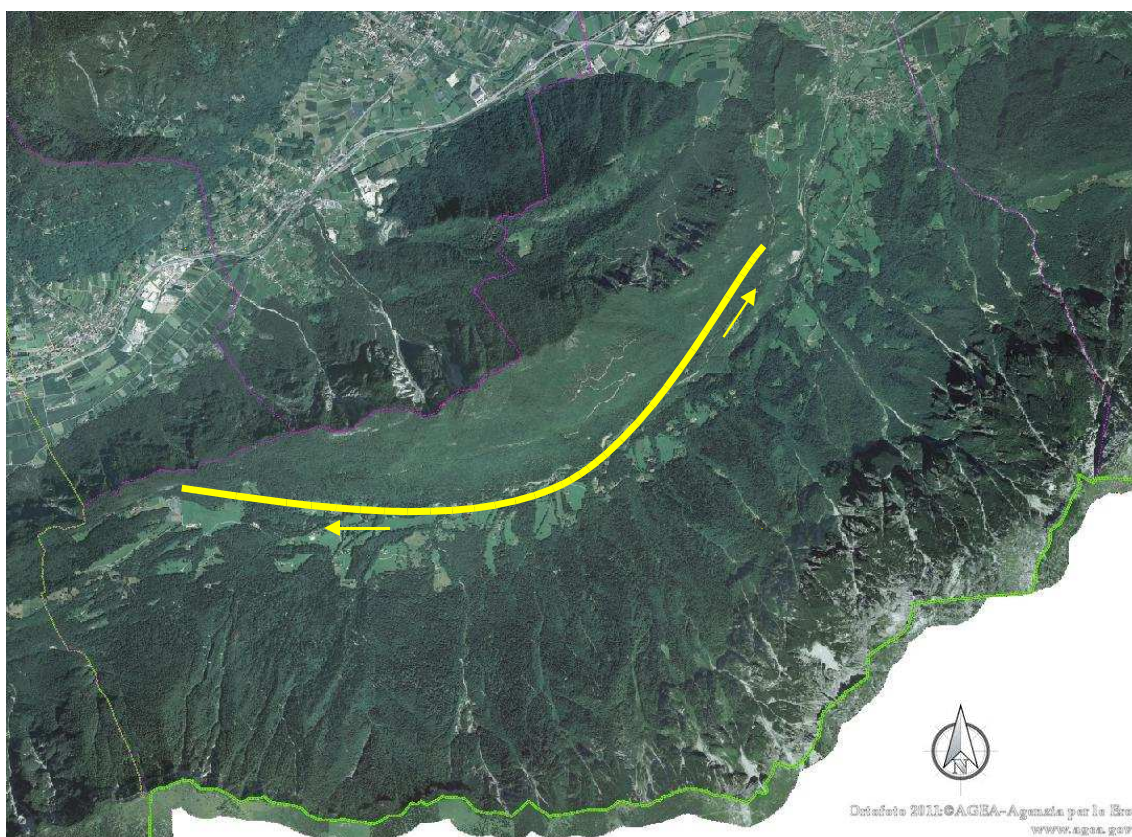


Oggi, il versante di nord-ovest è caratterizzato da edifici prevalentemente silvo-pastorali e da piccoli agglomerati individuati dal PRG come edifici isolati del centro storico. Questa parte di territorio ha una profonda tradizione agricola, dovuta alla presenza del fiume Brenta ed ai suoi affluenti. Qui sono insediate le poche stalle sociali di Borgo Valsugana, vi sono frutteti, parti coltivate a prato e parti boscate.



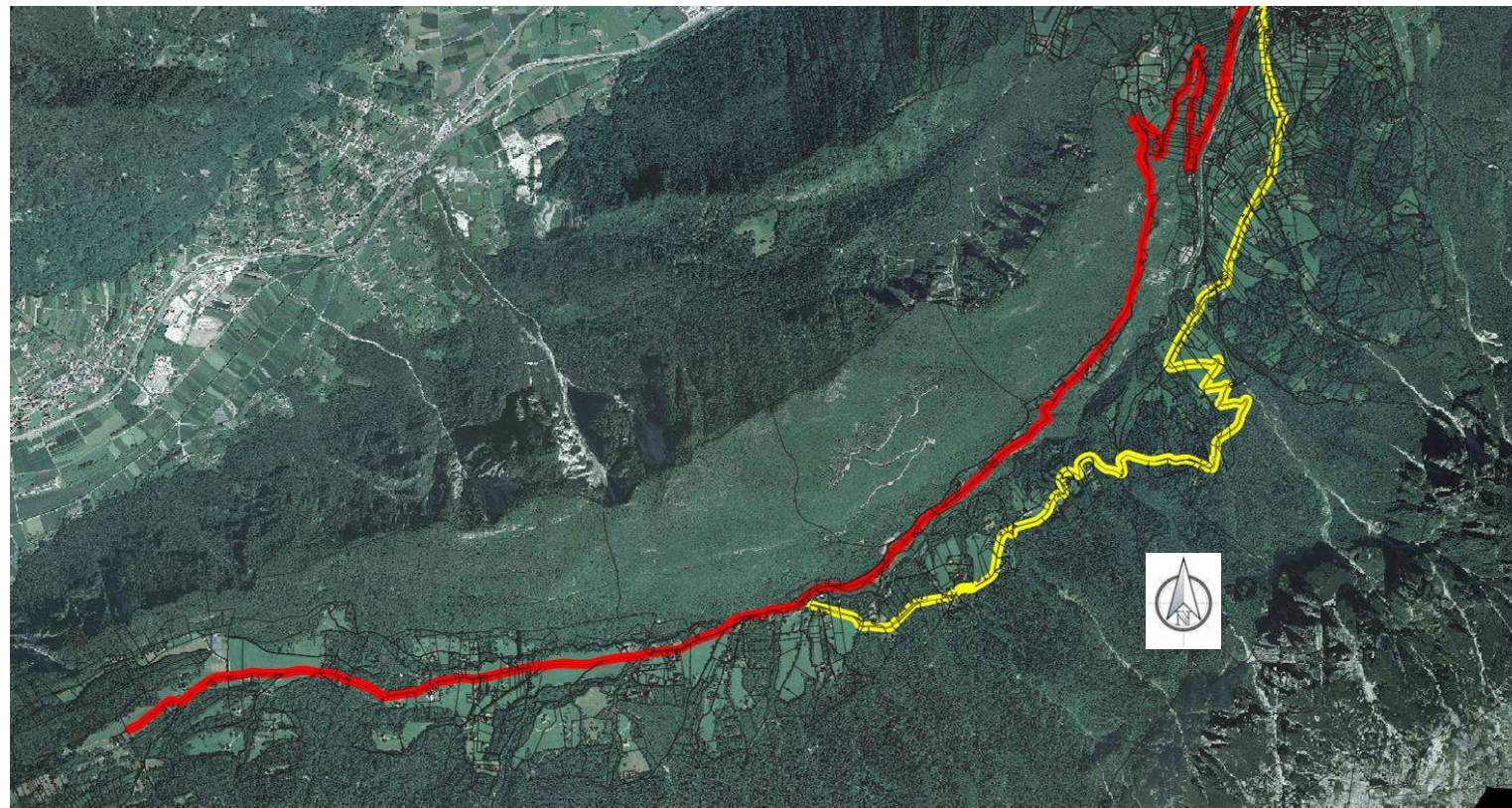
stralcio ortofoto 2011 – Area agricola del versante ovest e nord-ovest del comune

Verso sud, sud-ovest si ha invece la Val di Sella.



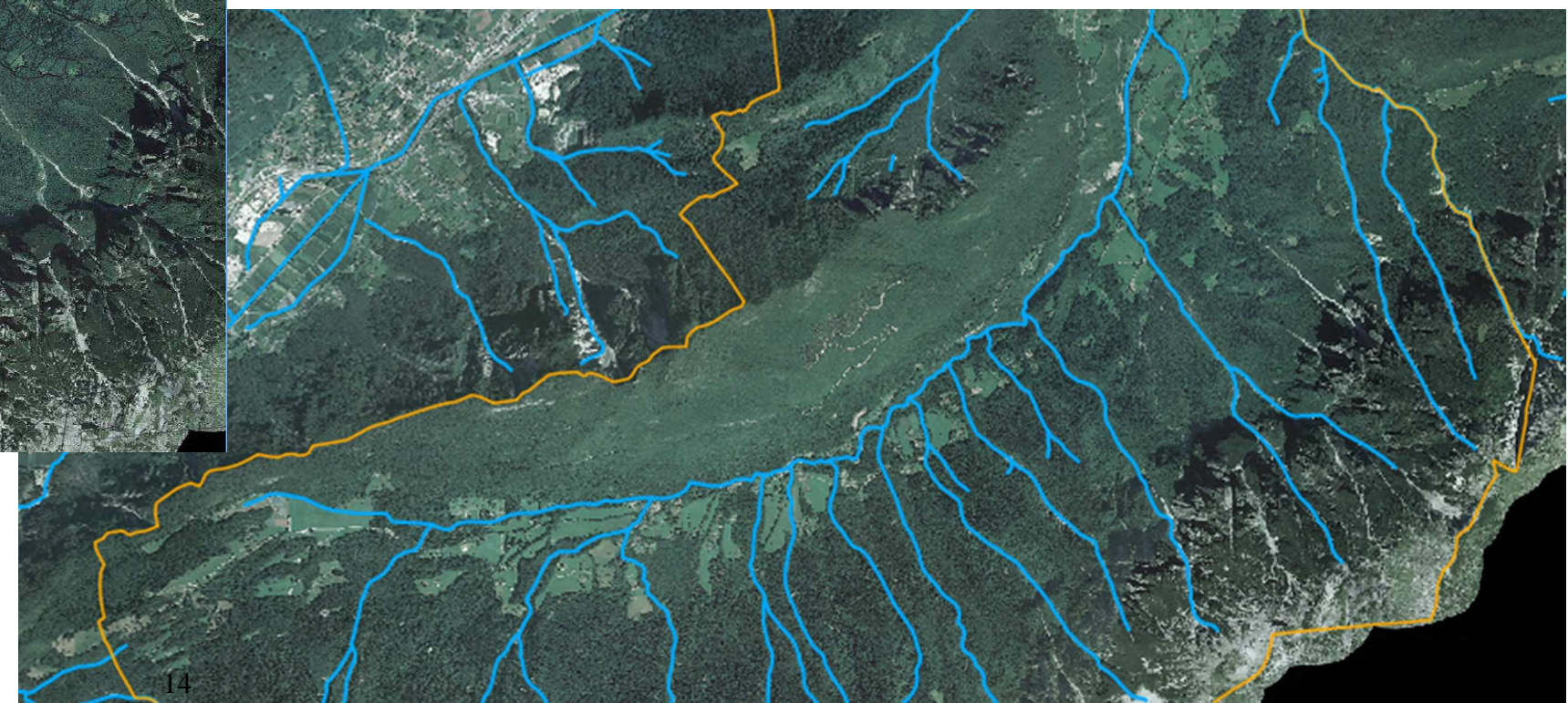
Stralcio ortofoto 2011 - Val di Sella posta a sud, sud-ovest dell'abitato di Borgo Valsugana

La Valle di Sella è una vallata alpina orientata da ovest verso est e posta sul lato orografico destro del fiume Brenta; è percorsa dal torrente Moggio, affluente di destra del Brenta. Ha una superficie totale, produttiva e improduttiva, di circa 6.000 ettari, per una lunghezza di circa undici chilometri ed una larghezza media di quattro-cinque chilometri. Le differenze altimetriche fra i 380 msl di Borgo ed i 2.336 di Cima Dodici sono molto accentuate, per cui la configurazione è quella di media ed alta montagna.



Viabilità Val di Sella – in rosso S.P.40, in giallo Strada del Dosso

Idrografia Val di Sella – Torrente Moggio ed affluenti



3.3 STORIA

Borgo Valsugana

I primi anni del 1900 sono anni di sviluppo operoso: il comune conta 4.696 abitanti: nel 1903 era arrivata l'energia elettrica, nel 1913 viene inaugurato il Teatro Sociale e l'anno successivo il nuovo ospedale. L'economia di sussistenza lascia lentamente il posto a una serie di attività industriali come fucine, filande, segherie e attività artigianali e commerciali che caratterizzeranno il tessuto economico della cittadina. Ma dopo mezzo secolo di pace e relativa tranquillità vi è la Prima Guerra Mondiale.

Nel dopoguerra iniziò la ricostruzione. Nel 1922 nella chiesa arcipretale di Borgo Alcide Degasperi sposa Francesca Romani. Lo statista fu molto legato al Borgo e in particolare a Sella Valsugana, dove si spense il 19 agosto 1954. Nel 1928 il Governo Fascista, nel progetto di riordino dell'amministrazione pubblica, con Regio Decreto n. 839 del 3 marzo 1928, ordina che i Comuni di Carzano, Castelnuovo, Ronchi, Telve, Telve di Sopra e Torcegno siano aggregati al Comune di Borgo Valsugana, e così anche per i comuni degli altri circondari. I comuni della Valsugana ritorneranno alla loro autonomia il 3

febbraio 1947 con un decreto del Capo provvisorio della neonata Repubblica Italiana. Tra i grandi lavori promossi dal regime va ricordato lo scavo Brenta, iniziato il 30 ottobre 1933.

La Seconda guerra Mondiale, pur con tutti i disagi legati ad ogni conflitto, non toccò direttamente il Borgo se non marginalmente nell'ultimo anno di guerra.

Il secondo dopoguerra è un periodo di speranze e di costruzione di un futuro migliore. Borgo Valsugana conserva il proprio tessuto artigianale, anche se le attività industriali legate alla filanda e alla coltivazione del tabacco sono in crisi.

Nel 1953 il paese è protagonista di una storia eccezionale. Il dottor Claudio Valdagni propone all'amministrazione dell'ospedale San Lorenzo presso il quale lavora, l'acquisto dell'Eldorado-A, un dispositivo radiante in grado di aggredire i tumori profondi con l'energia dei raggi gamma emessi dalla sorgente dell'isotopo radioattivo del cobalto, il cobalto-60, prodotto nei reattori canadesi. L'unità di telecobaltoterapia viene acquistata, nonostante i costi elevatissimi, grazie alla sottoscrizione da parte di 15 cittadini di Borgo di una cambiale a garanzia del finanziamento per l'acquisto. Nel novembre del 1953 viene aperto l'otturatore della prima unità di telecobaltoterapia in Italia e in Europa, dando inizio alla cura

dei tumori profondi, offrendo una speranza alle migliaia di malati che da tutta Italia, dall'Europa ma anche dall'Africa si rivolgevano al centro per la cura dei tumori di Borgo che era diventato uno dei centri di riferimento all'avanguardia per la cura dei tumori. Non fu solo questo il primato per Borgo. All'interno del reparto venne subito chiamato il primo fisico ospedaliero e, nel convegno che si tenne a Roncegno nel 1964, vennero poste le basi per il riconoscimento istituzionale di questa figura oggi così preziosa nelle nostre unità ospedaliere.

Il 19 agosto dell'anno successivo in valle di Sella muore Alcide Degasperi. Il grande statista aveva mantenuto con Borgo dei rapporti molto stretti e la sua "diversità", fatta di un impegno politico che trovava nella fede e nella dirittura morale le sue fonti, era anche frutto del forte radicamento locale, elemento di realismo, di pragmatismo e di eticità, che ha sicuramente influenzato il suo modo di pensare e conseguentemente di agire.

Tuttavia gli anni Cinquanta e Sessanta non portarono in Valsugana quel benessere che nel resto d'Italia è legato al boom economico. La vera modernizzazione avviene in seguito alla devastante alluvione del novembre 1966 che vide il centro del paese sommerso dalle acque del Brenta. Gli interventi che seguono questo avvenimento catastrofico non solo ridisegnano

il territorio, rendendo operativo il nuovo Piano Urbanistico Provinciale approvato qualche anno prima, ma attivano il processo di industrializzazione. È un cambiamento che porta sicuramente ricchezza e benessere, ma che al tempo stesso si rivela traumatico modificando in pochi anni valori, cultura materiale e sistemi di vita che si sono trasmessi intatti per secoli.⁴

La Val di Sella

Da sempre i Valsuganotti e quindi anche i Borghigiani portavano all'alpeggio, dal fondovalle sugli Altopiani, il loro bestiame ed all'autunno lo raccoglievano per riportarlo a svernare nelle stalle del piano.

In Val di Sella l'insediamento umano, sia pure stagionale, avvenne in data molto tarda, anche in considerazione della mancanza quasi assoluta di pascoli naturali (alpeggio delle malghe) e della poca densità della popolazione, dalla Valsugana, che aveva a disposizione le grandi praterie alpine naturali del Lagorai, e quindi non era affatto obbligata a bonificare il fondovalle di Sella allora ricoperto di boschi. Più tardi con l'organizzazione delle singole comunità, i territori vennero divisi fra i vari abitatori incentivando le bonifiche e trasformazioni di territori di non alta quota. Si eseguirono

⁴ Dal sito del Comune di Borgo Valsugana, "Storia di Borgo Valsugana di Massimo Libardi"

perciò quei dissodamenti che trasformarono il fondovalle di Sella da bosco di faggio e conifere in prati stabili.



Tipica casera da fogo (dal libro “La Val di Sella” di Aldo Masina)

Si rese inoltre necessario costruire dei ricoveri, parte in muratura e parte in legno, atti ad ospitare i pastori ed il bestiame.

Le “casere” di Sella erano costruite in muratura con sassi e malta di calce almeno fino al piano primo, mentre il fienile

con i quattro angoli in muratura, per sostenere il tetto, aveva i muri di tamponamento in tronchi di legno che garantivano quella aerazione necessaria alla buona conservazione del foraggio. Veniva di regola edificata sul terreno pendente, tale da permettere così, sia l'accesso alla stalla sia al fienile a livello del suolo e ciò per potervi entrare comodamente anche con carretti o slitte. La copertura veniva eseguita con scandole.



Fienile con stalla (dal libro "La Val di Sella" di Aldo Masina)

Nella casera, il primo locale veniva usato per cucina del pastore e famiglia, nonché per la lavorazione del latte, mentre il secondo, più interno e più fresco, serviva per la

conservazione dl burro, formaggio e latte. Tutte le malghette e rispettive casere vennero costruite ai margini superiori più alti dei territori bonificati. Generalmente ogni casera aveva poco lontano un piccolo orto, pure recintato con muri di pietra, per la coltivazione degli ortaggi ad uso domestico.

Esistevano anche alcune malghe: l'Alpe della Lanzola che si estendeva fra il Vallone del "Gomion" ed il campitolo della "Lanzoletta", che venne gestita fino agli anni cinquanta, dove oggi sorge il piccolo rifugio della Lanzola; la Malga Ceschi, ora Costa (oggi sede di Artesella).



*Malga e casera Ceschi (ora Costa) prima della guerra 1915-18
(collez. Strobele - dal libro "La Val di Sella" di Aldo Masina)*

Nel primo ottocento venne edificata, da parte di una Società privata, una locanda che sfruttava la sorgente termale del Paradiso. A fine ottocento si costruì l'albergo vero e proprio e una seconda "dependance", la Villa Carlotta. Il complesso fu denominato Stabilimenti Subalpino Termale di Sella.



*Lo stabilimento Subalpino Termale di Sella alla fine del 1800
(collez. Strobele - dal libro "La Val di Sella" di Aldo Masina)*

La posizione prescelta per l'edificazione era centrale rispetto alla valle. Accanto nel 1845 fu costruita anche una chiesetta.

Durante la guerra 1915-1918 fu completamente distrutto e si provvide a ricostruirlo negli anni Venti.

Dopo la seconda guerra mondiale, quando il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi veniva ad abitare a Sella durante l'estate, il fabbricato venne venduto alla compagnia Grandi Alberghi Marzotto e divenne l'“Hotel Paradiso”. Negli anni settanta la Marzotto vendette l'edificio al Comune di Carpi, tuttora proprietario.

Nel primo Novecento il soggiorno estivo era limitato a pochi signorotti locali ed alcuni altri cittadini di Borgo e non. Con lo scorrere degli anni le case crebbero di numero, specialmente nel centro valle. Il boom delle villette nuove e la trasformazione delle vecchie casere stalla-fienile in abitazione si ebbe però a partire dal 1960 e così anche l'economia della valle si trasformò da silvo-pastorale in turistico-silvo-agricola. Vennero creati acquedotti, asfaltate strade, il bestiame scomparve, i pascoli vennero abbandonati ed anche molti prati non vennero più falciati. Nel 1950 venne portata l'energia elettrica e la linea telefonica.

In questi anni vennero pure costruite varie case e villette, però in modo slegato e non programmato.

Negli anni Novanta, per conservare e tutelare le montagne e per evitare ulteriori prepotenti interventi dovuti all'eccessiva

antropizzazione, la Provincia Autonoma di Trento ha emanato una serie di disposizioni e leggi atte alla salvaguardia. ⁽⁵⁾

Oggi la Val di Sella è prevalentemente un luogo di villeggiatura. Motivo di attrazione di migliaia di turisti è diventata Arte Sella. ⁽⁶⁾

Arte Sella è una manifestazione internazionale di arte contemporanea nata nel 1986, che si svolge all'aperto nei prati, nei boschi della Val di Sella.

Le opere esposte sono generalmente tridimensionali, perché ottenute con sassi, foglie, con rami o tronchi; più raramente sono utilizzati oggetti, materiali o colori artificiali e sono collocate all'aperto: il visitatore può così vedere le opere e allo stesso tempo godere delle particolarità ambientali del luogo (diversi tipi di bosco, presenza di rocce, di alberi monumentali...). Alla chiusura della manifestazione le opere sono abbandonate al degrado e si inseriscono nel ciclo vitale della natura.

La sede di Arte Sella è stata collocata negli edifici della Malga Costa (ex Malga Ceschi).

⁵ Notizie riprese dal libro: Aldo Masina, *La Valle di Sella*, Edizioni Litodelta, maggio 1994

⁶ dal sito www.artesella.it



Malga Costa oggi attuale sede di Arte Sella

Arte Sella nasce nel 1986 con il principale obiettivo di costituire un'associazione per lo sviluppo locale del concetto d'arte nella natura, accogliendo, in tal modo, il rinnovamento culturale e morale di parte della società artistica contemporanea.



A partire dal 1996 il progetto di Arte Sella si sviluppa lungo un sentiero forestale sul versante meridionale del monte Armentera: si definisce così *il percorso*

“*ARTENATURA*”, itinerario nel quale il visitatore può ammirare le opere e godere nello stesso tempo delle particolarità ambientali, come la varietà del bosco, la presenza di pietre caratteristiche e d'alberi monumentali.

Il rafforzamento e la diversificazione dell'attività sono cominciati nel 1998 con la gestione di Malga Costa la quale, concepita con una funzione logistica, si è in seguito rivelata più che adatta ad assumere il ruolo che inizialmente aveva Casa Strobele e ad accogliere interessanti iniziative come esposizioni o concerti.

La Malga diventa una sorta di comunità artistica, luogo di incontri, di scambio interculturale e di vita in comune, ma anche uno spazio per manifestazioni varie e laboratori creativi.



Negli anni il tempo ha cancellato opere, gesti, presenze, ma ha consolidato, chiarito, meglio alcune felici intuizioni che l'associazione ha avuto fin dall'inizio: innanzitutto la scelta del luogo che ancora oggi si presenta affascinante e selvaggio; nell'associazione si rafforza la convinzione di aver contribuito a tutelarlo e valorizzarlo facendolo scoprire ed

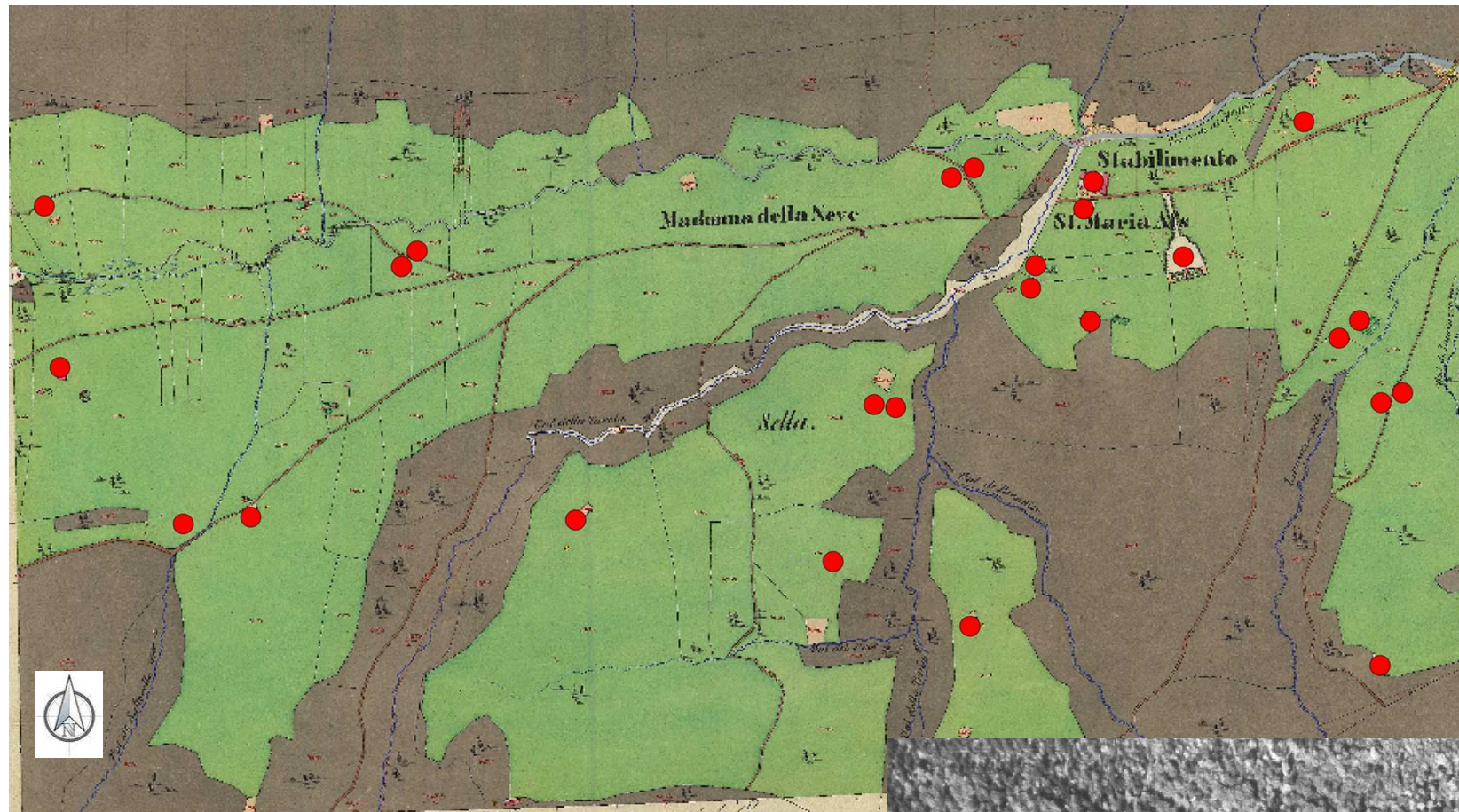
amare ai visitatori che arrivano in Val di Sella, sempre più numerosi, ma attenti e sensibili alle tematiche della tutela ambientale; l'aver messo in atto, poi, un progetto culturale ed artistico che nel tempo è cresciuto e che gradualmente ha trovato un grande consenso fra gli esperti, gli operatori economici e turistici e le istituzioni; infine la scelta degli artisti che, visti nel loro insieme, rappresentano una vera "summa" di quanto di meglio il movimento culturale dell'Arte nella Natura può esprimere oggi a livello mondiale.

Attualmente artisti con storie e sensibilità differenti si incontrano ad Arte Sella. Vivono delle esperienze collettive per conoscersi,



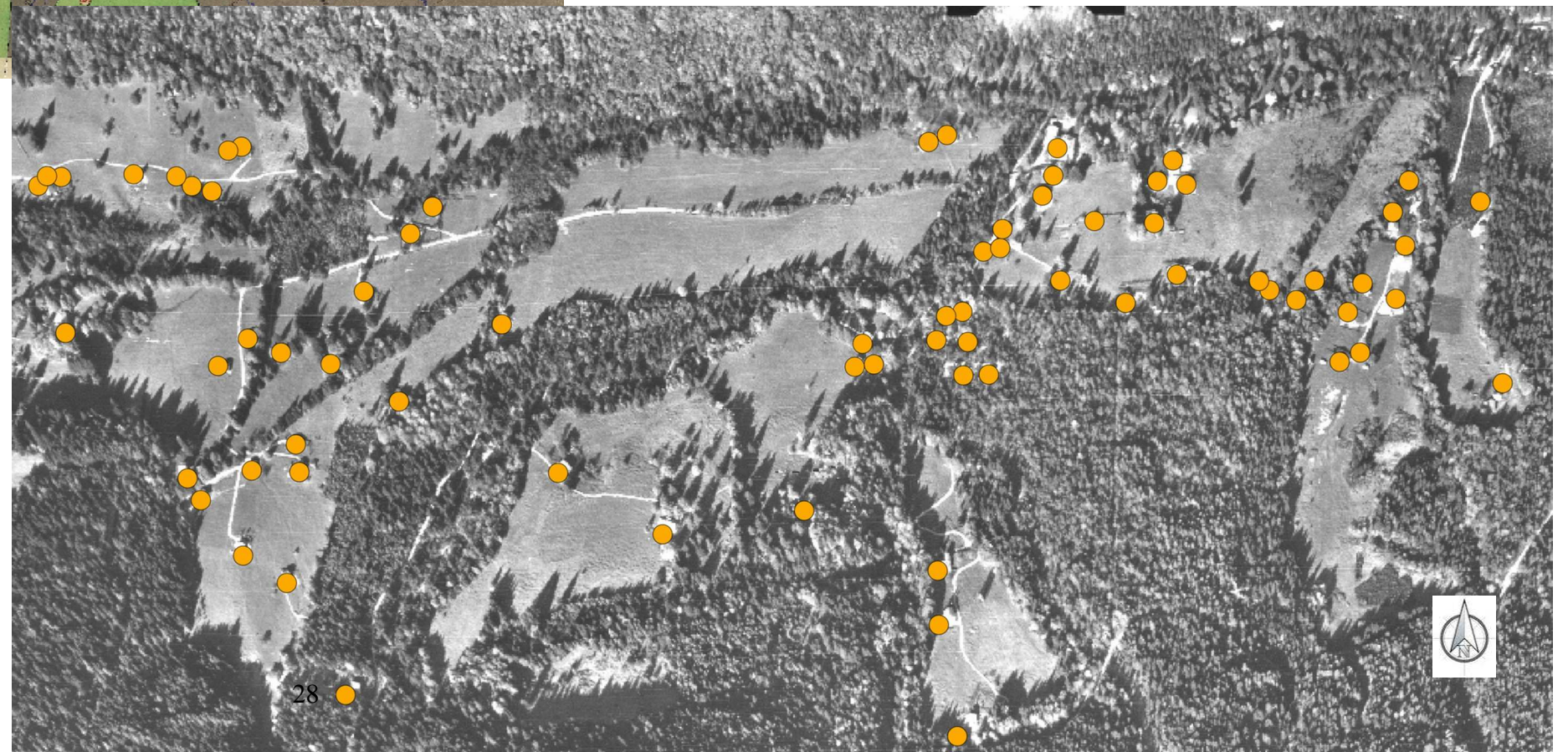
per elaborare e creare delle opere e delle installazioni in grado di esprimere il linguaggio ardito e provocante dell'arte contemporanea e della natura utilizzando materiali poveri del luogo ma rivisti in chiave e sensibilità contemporanea. Tutto ciò a dimostrazione che un territorio può e deve evolversi e rimettersi in discussione senza compromettere le relazioni che stanno alla radice dell'identità del luogo stesso.

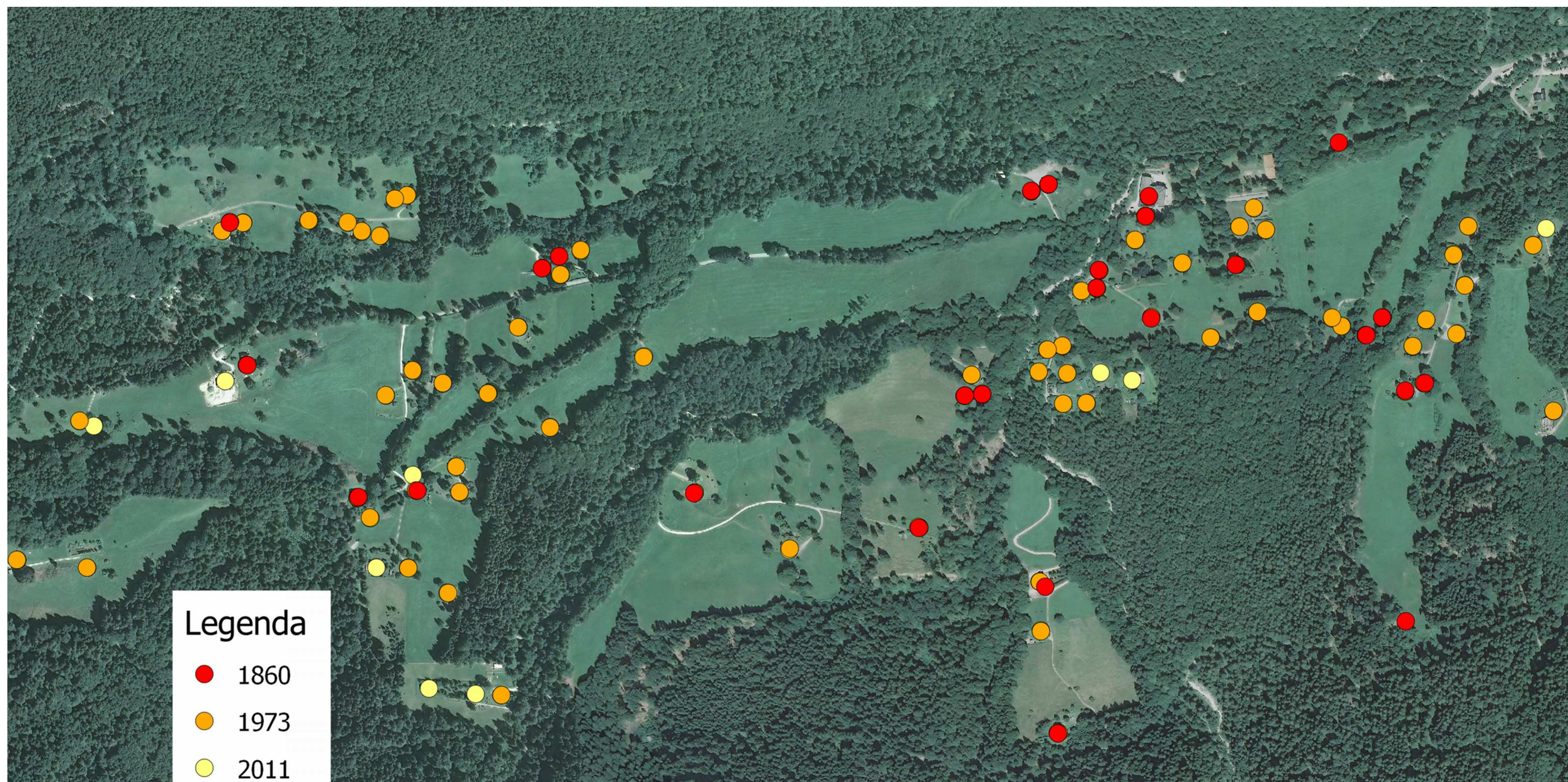
Mappe a confronto: sviluppo edilizio dal 1860 ad oggi in Val di Sella – la maggiore edificazione avviene negli anni cinquanta/sessanta con nuove case di villeggiatura



Estratto Catasto asburgico 1860

Estratto ortofoto – edifici presenti nel 1973





Estratto ortofoto – confronto edificazione 1860-1973- 2011

3.4 TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE DELLA VALSUGANA

La Valsugana presenta due sistemi tradizionali di monticazione, la *malga* e il *baito*. Entrambi di origine medioevale, sono insediamenti temporanei frutto del lavoro di disboscamento e dissodamento delle aree montane.

La *malga* ha una struttura complessa e riguarda consistenti numeri di capi raccogliendo animali di più allevatori su terreni di proprietà comune. Situata in altitudine, di norma la malga è dotata di fabbricati per il bestiame (barco), per gli addetti, per la trasformazione del latte (casara, casera).

I *baiti*, termine tipico della Valsugana e delle valli laterali, secondo la definizione di Giuseppe Ruatti, sono degli “appezzamenti prativi dotati di stalla e fienile, posti a mezza montagna dove l’acqua e la posizione permettevano una utilizzazione abbastanza intensiva del suolo. Gli arativi sono un’eccezione” [Giuseppe Ruatti, *L’economia agraria nel Trentino*, 1924].

Il baito, la cui proprietà è privata, è generalmente costituito dall’abitazione stagionale, dal fienile e dalla stalla (per poche unità, al massimo 10). Oltre al pascolo l’attività intorno al baito riguardava il legnatico e la fienagione.

Dal punto di vista architettonico erano costruiti con materiale del posto: sassi per la parte basale e legno per le parti in alto. Il tetto era in legno, mentre fra le due guerre si sono diffuse le coperture di lamiera zincata. A volte vi era una piccola costruzione separata per conservare il latte, il burro e il formaggio. Il bagno era costruito esternamente con assi di legno.

Nel caso di famiglie benestanti le strutture presentavano un aspetto marcatamente signorile.⁷

⁷ Nota a cura di Massimo Libardi, Responsabile del Servizio Biblioteca e attività culturali

4 - IL LIVELLO DI DEFINIZIONE DELLA TIPOLOGIA ⁽⁸⁾

L'operazione di rilevazione/censimento ha portato alla redazione delle schede degli edifici.

Il **livello di definizione della tipologia**, previsto nella parte settima della scheda, è un dato sintetico che indica la misura in cui un fabbricato può essere considerato autenticamente includibile in categorie di tradizione costruttiva e di omogeneità stilistica consolidate. Influisce su tale livello lo stato di conservazione del fabbricato nella misura appresso specificata: fatto uguale a 100% il livello in cui le caratteristiche tipologiche siano pienamente riconoscibili, ciascun fattore può decurtarne una quota compresa orientativamente nei *range* di seguito suggeriti.

Segni di abbandono

Incidono negativamente se comportano la cancellazione più o meno avanzata degli elementi di definizione tipologica; possono avere un *range* applicativo piuttosto ampio (incidenza da 0 a -30%).

Segni di modificazione

Sono in genere reversibili e non producono grande variazione del livello (incidenza da 0 a -10%).

⁸ Estratto dalla Relazione Metodologica a cura dell'Università degli studi di Trento allegata al lavoro di schedatura eseguito

Segni di trasformazione

Comportano talora danni rilevanti all'autenticità tipologica, ma non irrimediabili, e sono influenti in misura della loro estensione e gravità (incidenza da -10% a -20%); possono eventualmente comprendere i segni di modificazione, che quindi non andranno sommati.

Segni di alterazione

Possono produrre la più grave perdita di identità talora totale e definitiva, fino alla cancellazione della stessa riconoscibilità tipologica del manufatto, e determinano un *range* applicativo molto ampio (incidenza da -20% a -60%); possono eventualmente comprendere i segni di trasformazione e di modificazione, che quindi non andranno sommati.

Segni di identità culturale

Se sono presenti con particolare evidenza, sia nella conservazione funzionale che nella consistenza materiale, possono incrementare la leggibilità dell'appartenenza del manufatto ad un caratteristico modello tipologico, fino a segnalarlo come esemplare tipico anche in presenza di segni per altri versi negativi (incidenza da +20% a +50%, utilizzabile fino all'eventuale raggiungimento del valore massimo del 100%).

Esempio 1 – Scheda 009B

È un fabbricato attualmente in uso privo di tracce di degrado (0), con minimi rappezzi d'intonaco (-2%), privo di trasformazioni e alterazioni, con chiari segni di permanenza nella tradizione per la caratteristica tipologia costruttiva e per l'autenticità dei materiali componenti (+30%). Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 2 + 30 = 128\%$ assimilato a 100%.



Esempio 2 – Scheda 018B

Il fabbricato mostra segni di abbandono nella copertura fatiscente e nella rilevanza del quadro fessurativo (-8%), presenta qualche ripresa nella malta di allettamento dei muri in pietra (-2%), nessun segno di trasformazione e alterazione, alcuni elementi lignei e lapidei originali tipici della tradizione (+5%). Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 8 - 2 + 5 = 95\%$.



Esempio 3 – Scheda 023B

Il fabbricato mostra segni di abbandono nelle murature che presentano scrostature, rappezzi e alcune parti lignee ammalorate (-10%), segni di modificazione nel ripristino di murature (-10%), segni di trasformazione in alcune aperture esterne (-10%), da non considerarsi perché includibili nei segni di alterazione riguardanti la realizzazione di scale esterne e l'ampliamento volumetrico (-30%), segni di mantenimento della singolare originalità tipologica e materiale (+30%). Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 10 - 10 - 30 + 30 = 80\%$.



Esempio 4 – Scheda 085B

Fabbricato in uso con leggera usura delle intonacature esterne (0), presenta modificazioni irrilevanti ai materiali della tradizione (0), una recente realizzazione di aperture esterne (-15%), di balconate in legno e di un ampliamento con avancorpo e veranda in muratura (-35%). Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 15 - 35 = 50\%$.



Esempio 5 – Scheda 090B

Il fabbricato è sostanzialmente ancora in uso e in buono stato di conservazione (0). Unico intervento di modificazione è la normale manutenzione dell'intonaco esterno (0), alla quale si aggiungono la realizzazione di aperture esterne (-15%) e di un consistente ampliamento in muratura e legno che ha alterato la volumetria originale, pur riuscendo a conservarne le caratteristiche stilistiche (-25%). Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 15 - 25 = 60\%$.



Esempio 6 – Scheda 111B

È un fabbricato attualmente in uso privo di segni di abbandono (0), con minime riprese della malta di allettamento dei muri in pietra (-5%), da non considerarsi perché includibili negli interventi di modifica di alcune aperture esterne (-10%), che è stato adeguato alla funzione abitativa con aggiunta di un piccolo volume esterno (-20%) e che non presenta particolari architettonici significativi. Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 10 - 20 = 70\%$.



Esempio 7 – Scheda 123B

Fabbricato in uso, presenta il rifacimento completo delle finiture dei muri esterni (-10%) e della copertura con tipologia a padiglione, non corrispondente alla struttura originaria (-50%), oltre all'aggiunta di balcone, impianti esterni, tettoia e legnaia. Si ottiene il seguente valore sintetico: $100 - 10 - 50 = 40\%$.



Esempio 8 – Scheda 126B

Non è decidibile la presenza di una struttura originaria, pertanto i fattori indicati si riferiscono ad un ipotetico modello ideale a cui il volume attuale potrebbe essere riferito; ove potesse dimostrarsi l'autenticità della sua derivazione da un manufatto reale il valore del giudizio finale potrebbe essere considerevolmente incrementato. Può essere suggerito il ragionamento seguente. I segni di abbandono vengono assunti in una dimensione minima, non potendosi identificare alcun elemento di conservazione dell'antico (0); i segni di modificazione, trasformazione e alterazione, se riferiti a un modello ideale, potrebbero comunque essere presi in considerazione in misura complessivamente intermedia (-30%), costituendo oggi il manufatto una produzione sostanzialmente nuova. I suoi segni di identità culturale sono comunque sufficientemente presenti, in quanto accettabile esempio di riproduzione/simulazione degli stilemi tradizionali ma, in mancanza di un riscontro concreto, non possono essere presi in considerazione. Si ottiene, con difficoltà, il seguente valore sintetico: $100 - 30 = 70\%$.



Il *livello di definizione della tipologia*, espresso in percentuale, definisce quindi la misura in cui il fabbricato può essere considerato autenticamente includibile in categorie di tradizione costruttiva e di omogeneità stilistica consolidabile. Per la definizione della categoria di intervento a cui sottoporre l'edificio esistente, è stato rilevante il valore, espresso in percentuale, del livello di definizione della tipologia.

5 - RIFLESSIONE SULLE CARATTERISTICHE ESISTENTI⁽⁹⁾

Nell'ambito del territorio esaminato, la casistica dei manufatti edilizi presenti si caratterizza per i riferimenti ad una comune tradizione costruttiva e a configurazioni morfologiche condivise, secondo tipologie d'uso abbastanza omogenee. Essa non può però essere definita sulla base di modelli generali e fissi nei quali siano riconoscibili veri e propri stilemi comuni.

Le caratteristiche unificanti sono piuttosto riferibili alle modalità con le quali nel tempo i fabbricati sono stati assoggettati alla progressiva trasformazione delle necessità d'uso. La coerenza degli interventi risiede, infatti, più nell'equilibrio prodotto dal quadro sociale in cui sono maturati che non nell'adozione rigida di determinate soluzioni tecniche o morfologiche. Ne consegue che, se pure nei cambiamenti è percepibile una caratteristica dominante, questa è più collegabile alla gradualità e alla misura delle variazioni introdotte, nelle quali si ravvisa la vitalità di una cultura in trasformazione, piuttosto che alla ripetizione acritica di soluzioni costruttive non di rado recepite solo formalmente.

⁹ Estratto dalla Relazione Metodologica a cura dell'Università degli studi di Trento allegata al lavoro di schedatura eseguito

L'attenta ricognizione dei diversi casi esaminati ha rivelato che nell'intero territorio sono in atto modifiche adattative dei manufatti edilizi che danno testimonianza della capacità di adeguare, con spontaneo ed intelligente equilibrio, il linguaggio architettonico dell'innovazione a quello della tradizione, alimentando il continuo ripensamento dei modi di abitare.

In questo quadro sarebbe artificioso e improduttivo legare a espedienti tecnici e a dettagli esecutivi procedure che, in primo luogo, non hanno chiara e univoca continuità storica, ma che soprattutto finirebbero con l'imporre formule "istituzionali" in un ambiente la cui principale caratteristica è la vitale e spontanea capacità di equilibrato rinnovo.

Ne consegue che il controllo della misura e della qualità di ogni tipo di trasformazione va sapientemente fatto discendere da formulazioni di giudizio complessivo, circostanziato ai luoghi e alle necessità, non da formule normative stereotipe, vincolate a modelli che finirebbero per imporre stilemi non autentici.

ALCUNI CASI ESEMPLIFICATIVI

012B

L'accostamento di un precario fienile al volume rigido di un edificio, la cui conformazione simmetrica sarebbe oggi intoccabile, conferisce imprevedibile e caratteristica personalità ad un fabbricato di per sé non particolarmente significativo.



032B

Un aggregato di volumi notevolmente trasformati, sia dal punto di vista spaziale che funzionale, determina un'unità edilizia incongrua ma figurativamente caratteristica e apprezzabile, che sarebbe stata impedita da qualsiasi apparato normativo

volto a mantenere integro il valore di un primitivo nucleo edilizio, peraltro ormai non più identificabile.



035B

Il singolare accoppiamento di due volumi edilizi eterogenei, a rigore incompatibili, dà origine a una costruzione di imprevedibile originalità che contribuisce ad arricchire la casistica attuale degli edifici “tipici” della zona.



043B

La successione di modifiche, in volume e tecnica costruttiva, subite da questo insieme di elementi edilizi, disordinatamente accorpati lungo un declivio, si innesta su un nucleo primitivo di cui non è più ravvisabile la consistenza originaria, ma dà luogo ad un insieme il cui esito pittoresco assume un'incontestabile nuova qualità.



055B

L'incredibile *patchwork* di elementi aggiunti a questo già frammentario volumetto edilizio crea un tipico esempio di architettura spontanea che nessun regolamento ordinatore avrebbe mai consentito.



098B

Questa *addition* edilizia che non rispetta l'omogeneità dei materiali e che altera la simmetrica tipologia del volume edilizio originario non sarebbe oggi consentita da nessun regolamento volto a tutelare l'autenticità dell'antica armonia e avrebbe determinato la perdita di un originale arricchimento figurativo, certamente più interessante del semplice volume primitivo e certo non meno equilibrato.



107B

L'accrescimento volumetrico laterale di un corpo di fabbrica, originariamente ricorrente nella sua simmetria, sarebbe difficilmente concepibile oggi perché alterante la conformazione originaria, ma è spesso spontaneamente adottato anche in interventi recenti e giunge a dar luogo ad una caratterizzazione nuova, e tuttavia tipica e omogenea, a questo raggruppamento edilizio.



6 - TIPOLOGIA EDILIZIA ESISTENTE

6.1 PREMESSA

Con ricognizione diretta sono stati censiti 423 edifici, ovvero quasi la totalità degli edifici esistenti sul territorio al di fuori del centro abitato.

Dall'analisi di tutti gli edifici censiti si è constatato che molti di questi risultano di recente costruzione o di recente ristrutturazione, che spesso ne ha causato una totale manomissione frutto di una individualità priva di relazioni con il contesto.

Operando una scrematura, si è arrivati alla redazione di 128 schede, di cui 103 edifici e 25 ruderi.

Come già in precedenza detto, gli esempi di edifici esistenti sono rappresentativi di una realtà disomogenea diffusa su tutto il territorio comunale, ma non per questo priva di interesse e di valore.

Si può tentare un accorpamento degli edifici in grandi insiemi al fine di individuare un possibile ordinamento del molteplice, un criterio di riconoscibilità nella varietà: un ordinamento e una riconoscibilità dipendenti sia da considerazioni di carattere dimensionale sia da valutazioni

sulla morfologia del corpo di fabbrica e sui caratteri architettonico-distributivi.

Obiettivo dello studio dei “**tipi**” edilizi è creare uno strumento utile e di supporto alla progettazione da consultare prima della fase vera e propria della progettazione.

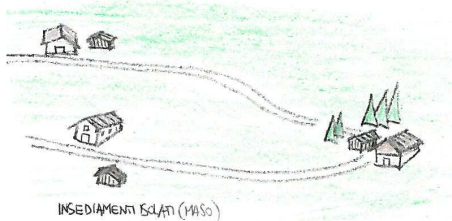
Nella convinzione che la conoscenza delle esperienze precedenti sia necessaria per la “nuova idea”, si ritiene che questa, criticamente, dovrà contenere delle variazioni e modifiche affinché il principio di “**tipo**” sia dinamico, reale e non si traduca in una sorta di richiamo utopico al passato riducendo il lavoro in una selezione di citazioni casuali copiate da un catalogo tipologico.

A seguire si è cercato quindi di individuare quali potrebbero essere le “**tracce**” utili alla progettazione evitando catalogazioni statiche di altro uso e fine.

6.2 MODALITÀ AGGREGATIVE



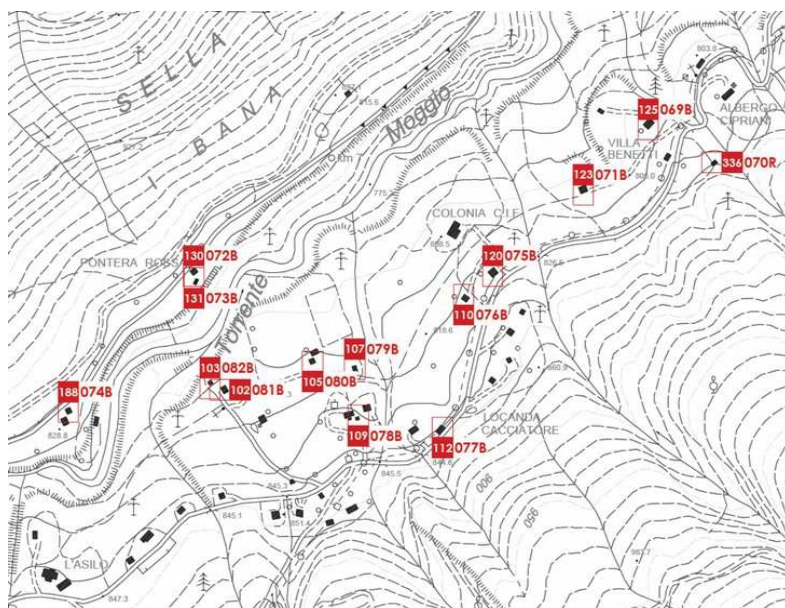
Gli *insediamenti di valle* sono per lo più disposti lungo la viabilità di percorrenza valliva, in un tessuto di prati (insediamenti lineari).



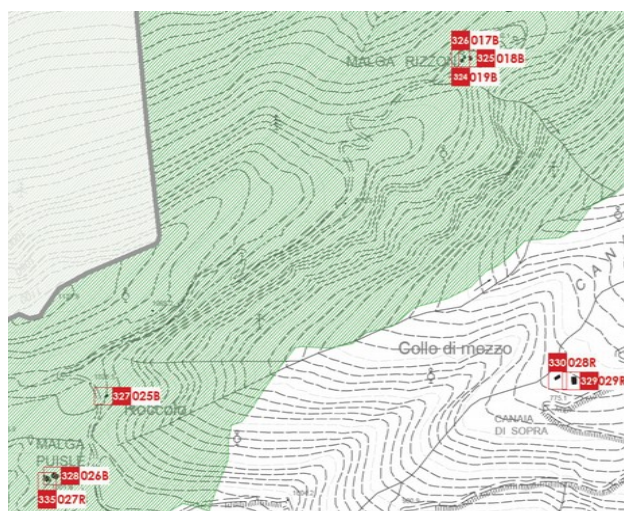
I *sistemi masali* hanno un impianto prevalentemente sparso (insediamenti isolati).

Nelle zone prative della Val di Sella gli edifici sono più diffusi, localizzati ai margini delle strade, sentieri o corsi d'acqua.

In queste zone, gli edifici si sono dislocati prevalentemente per fasce. La posizione di ogni singola entità è “isolata” ma appartiene a una sorta di rada edificazione “in linea” che facilita lo sviluppo di un rapporto di vicinato.



A maggiore altitudine si trovano edifici adibiti in origine, e parzialmente anche oggi, a malga e fienile, costruiti per i pascoli estivi (es. schede 17-18-19B 25-26B). Sono prevalentemente nuclei isolati composti da un edificio principale, una stalla o fienile e un manufatto accessorio.



Insedimenti isolati (malghe-fienili)

6.3 CARATTERI TIPOLOGICI

Da una valutazione sul campo anche con il supporto del lavoro di analisi eseguito dall'Università di Trento, si è cercato di estrarre dai vari casi esistenti le “**impronte**” da tradurre in caratteri tipologici essenziali:

1. **pianta rettangolare**: la forma delle piante risulta sempre molto regolare di modeste dimensioni ricomprese in un quadro e/o rettangolo;
2. **volumi massicci e regolari**: la volumetria del manufatto risulta compatta e priva di superfetazioni. Regolare nella forma e proporzionata nei rapporti larghezza/lunghezza/altezza;
3. **facciate essenziali con forature limitate**: le facciate appaiono di forma essenziale prive di sporgenze (poggioli, tettoie) e/o decorazioni, con forature di minime dimensioni e numero. Negli edifici originari, non manomessi da interventi di recupero, non è presente allineamento delle forature;
4. **copertura per lo più a due falde**: le coperture si presentano

quasi esclusivamente a due falde con sporgenza limitata, prive di abbaini, camini in numero pari a uno per edificio, con orientamento del colmo verso valle;

5. **pertinenze**: il terreno pertinenziale è generalmente allo stato naturale, in erba o ghiaia, è in pendenza con parti limitate in piano in corrispondenza dell'ingresso principale.

Tali caratteri sono stati individuati dalla verifica di alcuni fattori fondamentali che sommati definiscono le **proporzioni dell'edificio** (altezza/larghezza/profondità/pendenza).

Una caratteristica primaria dell'edilizia montana sta infatti nei *precisi rapporti dimensionali* che sono alla base delle varie forme costruite.

Gli edifici montani presentano *un'altezza* modesta rapportata alle altre misure significative come la lunghezza del fronte o la profondità del corpo di fabbrica.



La *larghezza* ha il significato di radicamento del volume e di saldezza: più il fronte è ampio più la casa appare solida.



La *profondità*: l'inclinazione del terreno in cui sono collocate le baite limita di fatto le dimensioni e la stessa visibilità complessiva del lato.



La *pendenza* collega la verticalità con l'orizzontalità. Il tetto, per la sua ampiezza, dovuta o alla lunghezza del fronte o alla profondità del lato, diviene un elemento primario nel paesaggio.



L'insieme di verticalità, di orizzontalità, di profondità e di pendenza genera la varietà dei volumi che, a seconda dell'uso che ne viene fatto, dei materiali con cui sono costruiti o dei caratteri del terreno in cui sorgono, è talmente elevata da non reggere classificazioni tipologiche, ulteriormente complicate dal numero, dalla collocazione e dalla dimensione-forma dei fori. Pertanto appare più produttivo, in relazione alle finalità del manuale, procedere con una classificazione basata sui rapporti tra i parametri prima descritti.

7 - CARATTERISTICHE ED ELEMENTI FUNZIONALI

Lo studio e l'analisi delle seguenti caratteristiche ed elementi funzionali dei singoli edifici censiti è stato lavoro propedeutico alla redazione dei criteri di intervento previsti dal capitolo "8 – CRITERI" del presente Manuale tipologico.

7.1 IL CONTESTO

Il paesaggio circostante gli edifici censiti è generalmente inalterato per gli edifici isolati, posizionati lontani dalla viabilità e in prossimità di aree destinate al pascolo. Maggiormente manomesso per gli edifici vicini ad altri, utilizzati per le vacanze. Nel caso dei primi (edifici isolati) l'andamento del terreno nelle adiacenze dell'edificio risulta pressoché inalterato, i prati sono regolarmente sfalciati, i materiali utilizzati sono quelli tradizionali.

Nel caso dei secondi (edifici usati per le vacanze), la tendenza attuale nelle operazioni di recupero degli edifici spesso risulta non attenta al rispetto dei materiali tradizionali. Si ritrovano quindi esempi di piastrelle in cemento colorate, recinzioni cittadine, lo spianamento, il livellamento del terreno, la

creazione di cavedi, di volumi interrati che si notano.

In alcuni casi sono presenti manufatti che appaiono stonati ed estranei al territorio in quanto privi di relazione con esso, come box, prefabbricati, cabine di servizio.

7.2 LA COPERTURA

Le coperture sono uno degli elementi maggiormente evidenti e quindi più rilevanti nel paesaggio. Nel caso in esame risultano molteplici tipi di manti di coperture, generalmente in tegole di cemento, con conseguente perdita, di fatto, della linearità e pulizia tradizionale.

Grondaie e pluviali. La quasi totalità degli edifici presenta grondaie in acciaio verniciato, generalmente color testa di moro. I pluviali sono praticamente sempre presenti. Solo in rari casi, soprattutto con superfici dei manti di copertura limitate, il pluviale è sostituito da un elemento di prolungamento della gronda.

Comignoli. I comignoli tradizionali, sempre in numero ridotto sulla copertura, sono riconoscibili per la coerenza della tecnica costruttiva con le murature sottostanti e per la forma semplice

e spesso incerta. I comignoli attuali sono invece numerosi, lisci, verticali, con torrette in cemento o lamiera.

Abbaini. Gli abbaini generalmente mancano, se presenti, sono in numero ridotto e di dimensioni appena sufficienti al passaggio di una persona.

Sporti. Gli sporti sono generalmente proporzionati all'edificio.

7.3 PARAMENTI ESTERNI E FORATURE

I paramenti esterni sono la pelle dell'edificio, la cui forma può essere armoniosa o sgraziata, le proporzioni equilibrate o sbilanciate, le dimensioni minute o rilevanti. In generale sul territorio prevale l'uso di intonaco grezzo, a grana grossa. I colori sono pressoché inesistenti, la colorazione coincide spesso con quella della malta. In caso di rivestimenti, questi sono realizzati unicamente in legno e rivestono il timpano della facciata principale generalmente orientata verso valle.

Le forature sono generalmente di dimensioni modeste. Non esiste una regola fissa della simmetria, e se esiste, viene proposta unicamente sul prospetto principale posto a valle. I

serramenti sono nella totalità realizzati in legno con colorazione naturale o verniciati. In generale il rapporto pieni/vuoti è fortemente a favore dei pieni.

7.4 AMPLIAMENTI

Per lo più trattasi di ampliamenti laterali ottenuti creando una semplice tettoia, chiusa o aperta, o prolungando la falda del tetto.



il contesto esistente inalterato



il contesto esistente manomesso



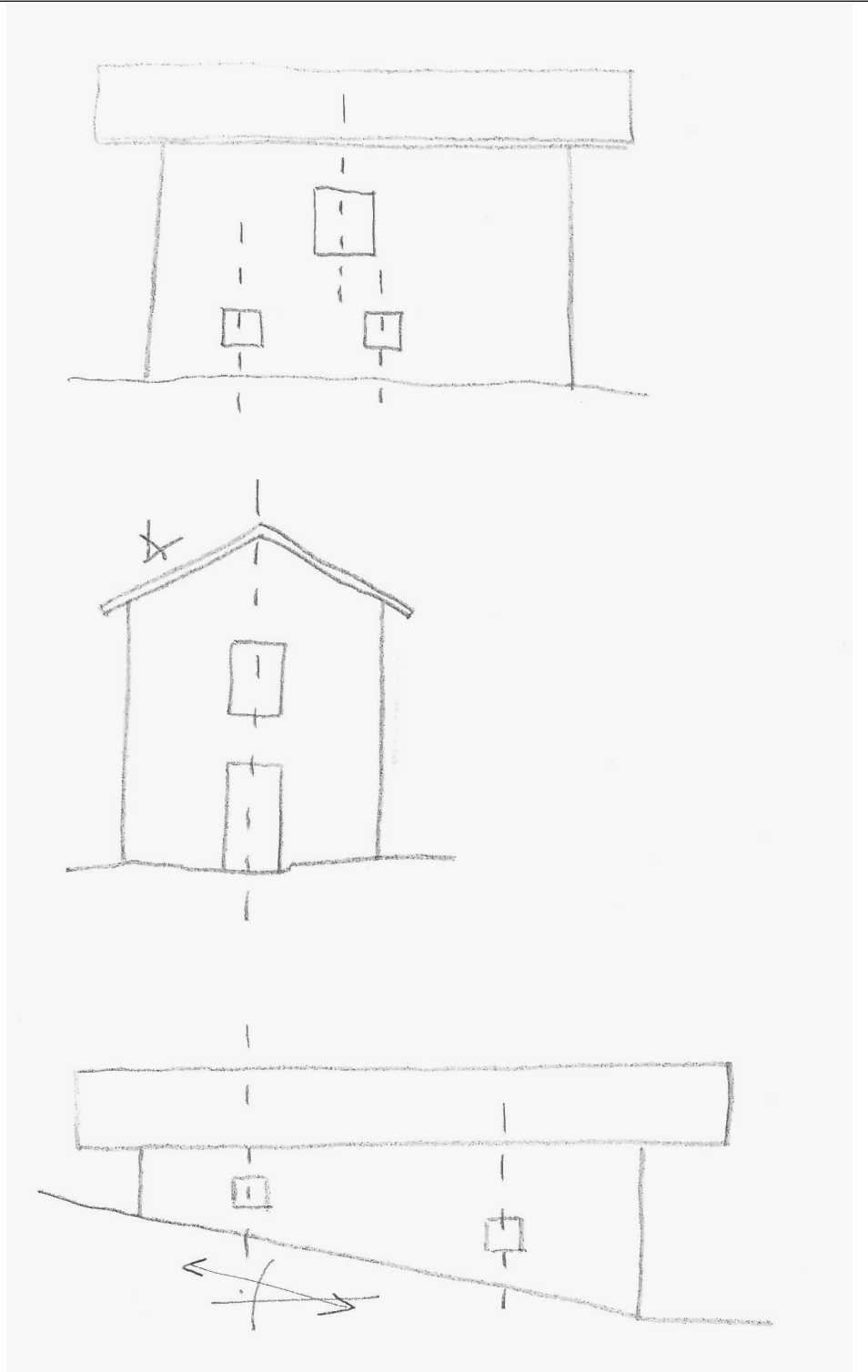


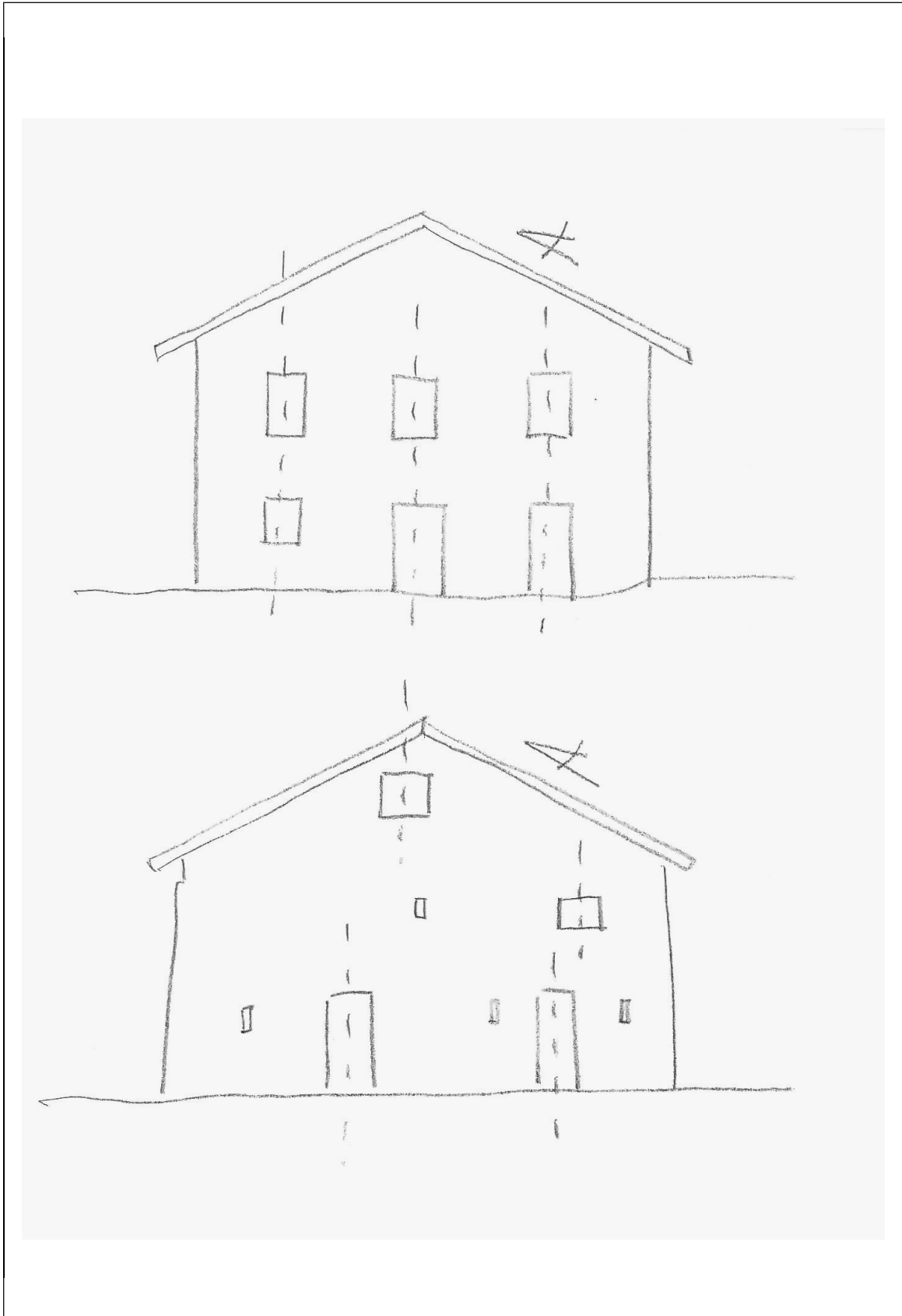
esempi di coperture esistenti



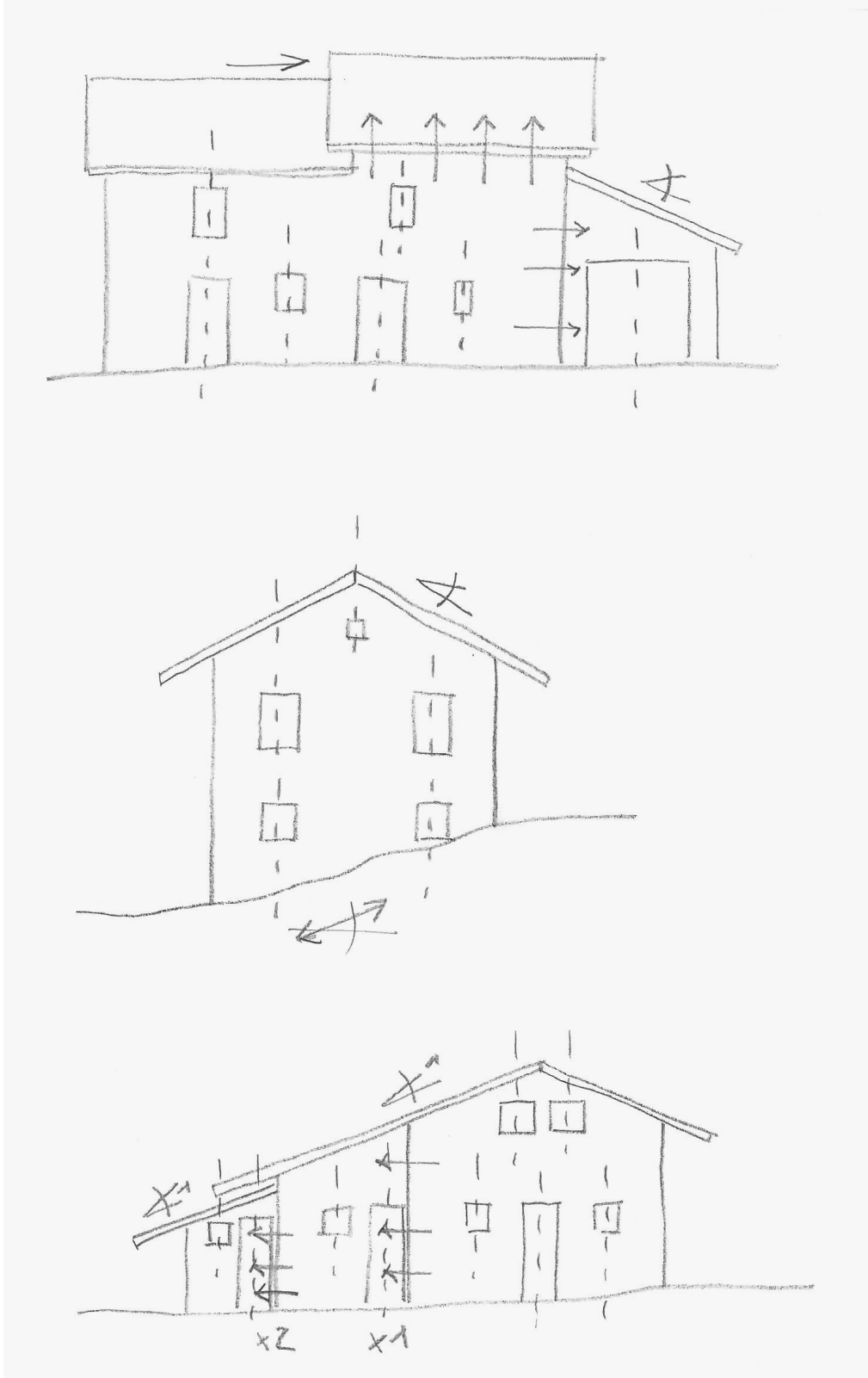
7.5 SCHEMI GRAFICI

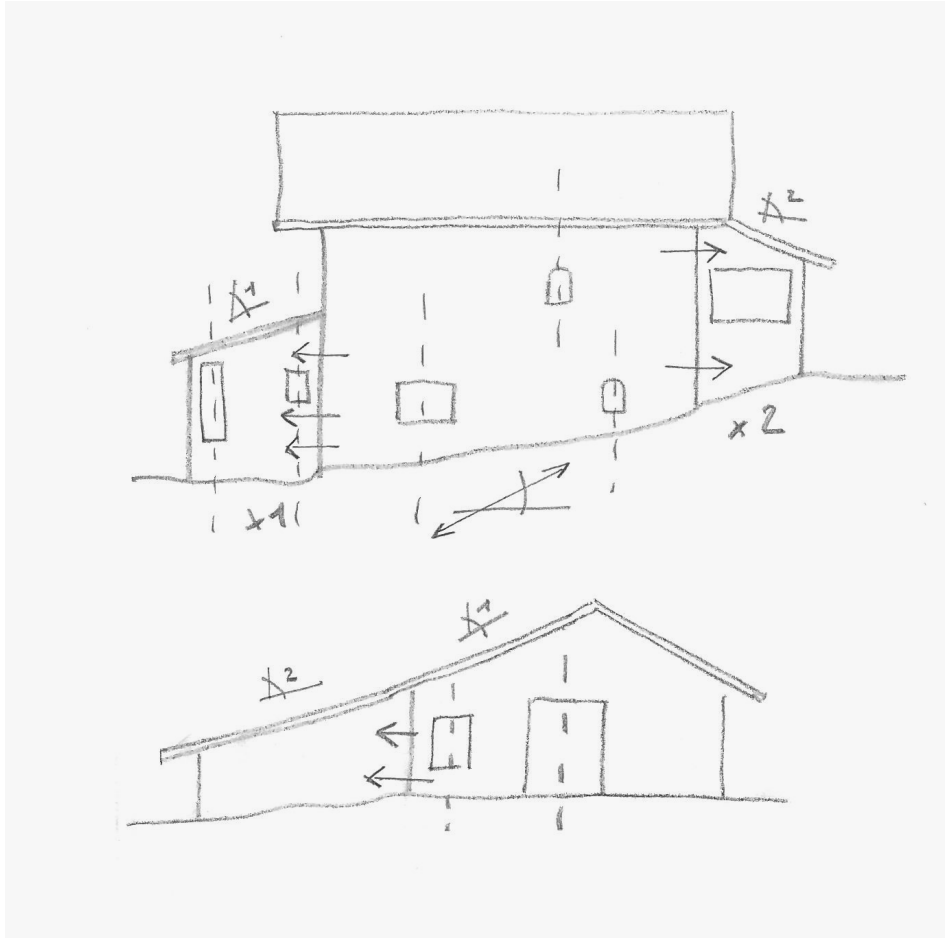
Forature

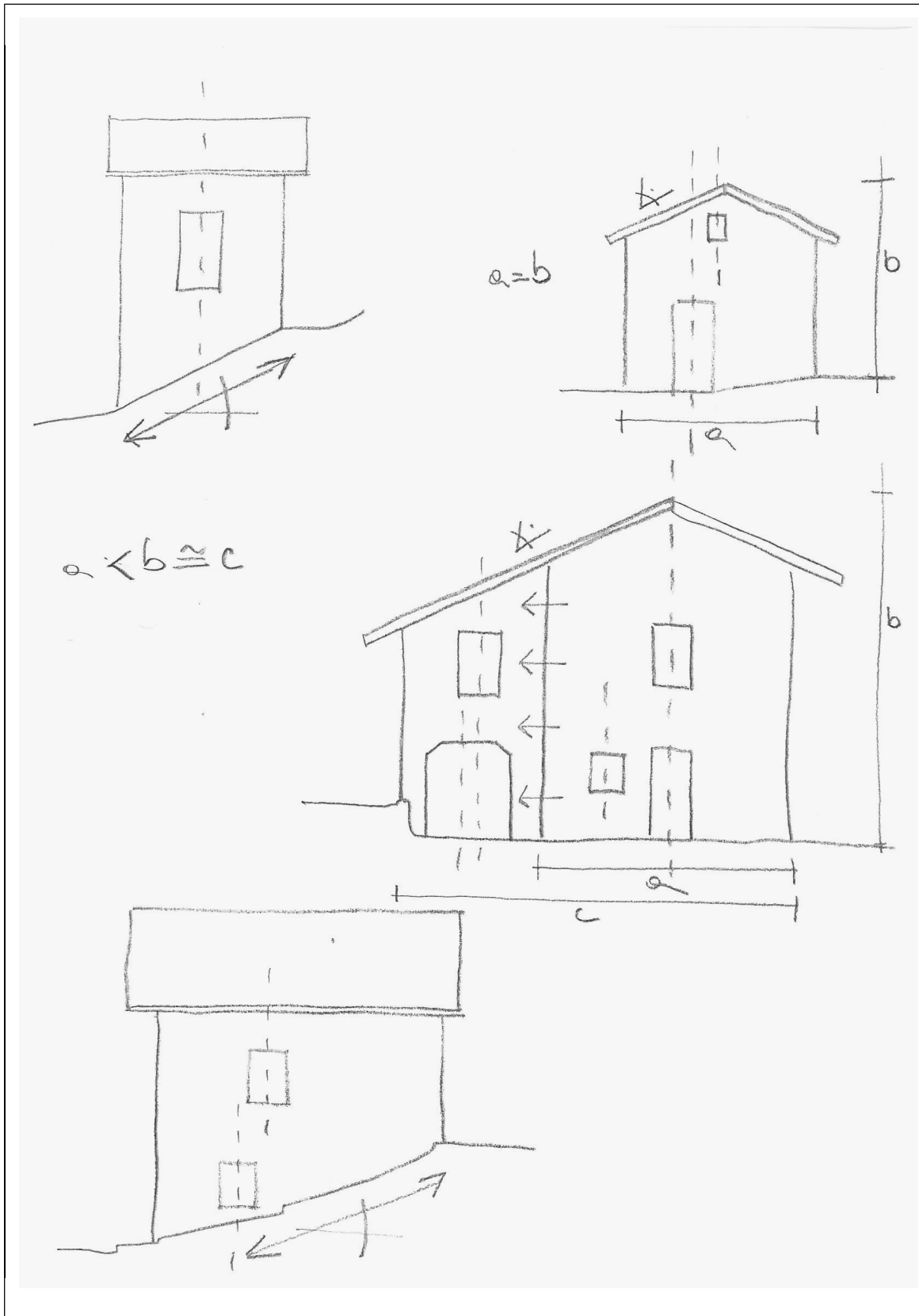




Ampliamenti







8 - CLASSIFICAZIONI TIPOLOGICHE

Alla luce delle precedenti analisi, si ritiene di poter raggruppare gli edifici censiti in 5 macrogruppi:

- A - Malga/Baita con accessi in asse con il colmo (disposta in genere ortogonalmente alle curve di livello).
- B - Case a pianta rettangolare con copertura a due falde (in genere a due piani).
- C - Edifici di piccole dimensioni a pianta quadrilatera e a un piano;
- D - Edifici di piccole dimensioni a pianta quadrilatera e multipiano.

MACROGRUPPO A

In questo gruppo sono stati inseriti tutti quegli edifici aventi come caratteristiche comuni:

- Pianta rettangolare;
- Copertura a due falde;
- Accesso in asse con il colmo;
- Disposizione in genere ortogonalmente alle curve di livello.

Si tratta di costruzioni che sorgono su terreni in pendenza, in aree un tempo coltivate a prato o di pascolo. A monte è presente un'unica porta di accesso diretta al piano superiore che presumibilmente veniva utilizzata per lo stivaggio del fieno; a valle si trova, in asse con il colmo, l'accesso al piano sottostante, generalmente adibito a stalla o malga.

Dalle schedature è possibile vedere come l'unico schema tipologico a cui si sono riportati gli edifici di questa categoria trova delle differenziazioni, anche marcate, riguardo le dimensioni e il rapporto legno/muratura. Nella quasi totalità gli edifici sono realizzati in muratura, per lo più intonacata. Vi sono casi con timpani in legno.

Le forature sono in genere limitate e spesso coincidenti con

delle feiritoie per l'aerazione dei locali.

Questa tipologia è presente un po' in tutta la Val di Sella, in special modo sul lato sud della valle, a partire dall'abitato di Olle, sul versante della strada del Dosso (versante nord della Cima Dodici), e costantemente lungo tutta la valle fino alla zona del Carlon.



MACROGRUPPO B

In questo gruppo sono stati inseriti tutti quegli edifici aventi come caratteristiche comuni:

- Pianta rettangolare;
- Copertura a due falde;
- Accesso in asse con il colmo o laterale;
- A due piani.

Sono costruzioni che derivano dalle “casère” destinate a dimora dei pastori.

Dalle schedature è possibile notare che anche in questo caso lo schema tipologico a cui si sono riportati gli edifici di questa categoria trova delle differenziazioni riguardo le dimensioni e il rapporto legno/muratura. Nella quasi totalità gli edifici sono completamente realizzati in muratura. Vi sono casi con timpani in legno. Raramente con pietra a vista.

Sono presenti soprattutto a sud dell’abitato di Olle, all’inizio della Val di Sella, lungo la strada del Dosso, e nell’area dell’Hotel Legno.

Gli edifici di questa categoria presentano pianta rettangolare molto allungata, disposta su due piani.

All’interno di questa tipologia, che generalmente presenta un prospetto principale molto stretto, si possono distinguere sette

sottogruppi:

- **B1**: edifici con un'unica porta e soprastante finestra sul prospetto principale che corrisponde con quello più stretto rispetto ai due prospetti laterali.



- B2: edifici con due finestre per piano sul prospetto più stretto ed ingresso ortogonale al colmo, ovvero su prospetto laterale.



- B3: edifici con tre fori finestre per piano sul prospetto principale. In questi edifici il prospetto principale non è più marcatamente diverso per dimensioni rispetto ai prospetti laterali.



- B4: edifici di grandi dimensioni.



- B5: edifici con ampliamenti laterali

Perlopiù trattasi di ampliamenti laterali ottenuti creando una semplice tettoia, chiusa o aperta, o prolungando la falda del tetto.



B6: Case a pianta quadrilatera con copertura a quattro falde:

In quest'ultimo caso si sono catalogati quattro ~~tre~~ edifici che presentano le caratteristiche principali di questo macrogruppo ad eccezione della copertura che è a quattro falde. La quantità di edifici è troppo ridotta per essere considerati tipologia indicativa.

Detti edifici sono posizionati oltre Malga Costa, e all'inizio della strada del Dosso e a Malga Rizzon.



- B7: edifici di ridotte dimensioni, a un piano, presenti lungo tutta la Val di Sella. Generalmente con forature limitate; realizzati in muratura intonacata, più raramente in pietra a vista o con basamento in muratura/pietra e porzione superiore in legno. Copertura a due falde.



MACROGRUPPO C

Edifici di piccole dimensioni a pianta quadrilatera e a un piano.



MACROGRUPPO D

Edifici di piccole dimensioni a pianta quadrilatera e multipiano. Si tratta di edifici multipiano caratterizzati da una pianta quadrilatera di dimensioni limitate rispetto all'altezza del manufatto. Generalmente si tratta di vecchi "Roccoli" (*piccole costruzioni in cui stavano gli uccellatori durante l'attività di caccia*), presenti soprattutto nella parte Sud del territorio, spesso in condizioni di totale abbandono. In alcuni casi questi edifici sono stati mantenuti e utilizzati stagionalmente.

Nella parte Nord dell'abitato (loc. Boali) queste tipologie si ritrovano con copertura a due falde, utilizzati come depositi o fienili.



Con questa classificazione (A, B, C, D) si ritiene possa essere letto compiutamente il territorio montano del comune di Borgo Valsugana e ricavarne le costanti, le tendenze e le eccezioni. L'analisi degli edifici censiti ha permesso di definire la presenza di molteplici casistiche che non hanno consentito una classificazione netta e invalicabile, tuttavia è servita per capire i caratteri fondamentali e a prefigurare le conseguenze di eventuali scelte sia urbanistiche che architettoniche.

9 – INDICAZIONI METODOLOGICHE

Le indicazioni metodologiche contenute nel presente capitolo, assieme all'analisi svolta nei precedenti capitoli, costituiscono supporto progettuale per guidare le scelte del professionista e assicurare coerenza degli interventi rispetto all'assetto tipologico e organizzativo individuato.

Le analisi precedenti vanno considerate come indicazioni di riferimento e collegamento fra il manufatto esistente e l'intento propositivo, che consentano al progettista di capire quali sono gli elementi, i valori e le identità da considerare nel progetto.

Il progettista dovrà quindi ben valutare i contenuti del presente capitolo e dei capitoli precedenti (in particolare cap.6-7-8) e tradurli nella relazione di cui al punto 9.3.

9.1 CONSIDERAZIONI

Come già in precedenza evidenziato, la realtà del territorio montano del Comune di Borgo Valsugana appare molto variegata. Solo per un 20% degli edifici esistenti è stato possibile definire un'origine silvo-pastorale che possa essere ricompresa nel Piano Regolatore ai sensi dell'art.104 della L.P.15/2015 (ex art.68 della L.P. 1/2008).

Gli altri edifici, o sono ricompresi fra quelli di edificazione recenti (anni sessanta/settanta) per i quali sono stati utilizzati materiali e tipologie tipiche di quel periodo in completo contrasto con le caratteristiche dei manufatti rurali originari, o sono stati interessati da interventi più recenti caratterizzati da una invasività e da una insensibilità imbarazzanti nei confronti del patrimonio edilizio esistente, alterando e perdendo le peculiarità dei manufatti rurali preesistenti.

Al riguardo, vale la pena richiamare ancora una volta il PUP che, negli Allegati ed in particolare nei Materiali di supporto per la pianificazione territoriale - "TEMI E DOCUMENTI", evidenzia, i rapporti tra conservazione e sviluppo del paesaggio. In particolare evidenzia che *"è alla luce di questi rapporti che vanno cercate oggi le ragioni della*

conservazione. Il passaggio cruciale concerne il rapporto tra conservazione e innovazione: sul piano teorico, la conservazione è inscindibile dall'innovazione, nel duplice senso che la vera conservazione presuppone sempre una certa tensione innovativa (anche soltanto in termini di nuove attribuzioni di senso); e che simmetricamente ogni vera innovazione propone alla società contemporanea un impegno conservativo nei confronti dei sistemi di valori esistenti.”¹⁰

*“E’ nel paesaggio e nei suoi processi evolutivi che vanno ritrovate le radici del nostro futuro, i nessi identitari che legano la gente ai luoghi, le carte strategiche da giocare nelle reti di scambio, di produzione e di comunicazione che espandono la competizione a livello globale”. ...omissis...“La valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale non ha senso compiuto che come valorizzazione del territorio, in rapporto ai “disegni territoriali” delle comunità che lo abitano e continuamente rielaborano”.*¹¹

E’ inoltre illuminante citare il professore Gambino¹², il quale sostiene che *“la pianificazione ha la possibilità di incidere sui processi reali anche senza ricorrere all'imposizione di vincoli”.*

Si tratta quindi di chiarire le opzioni strategiche di fondo

¹⁰ PUP, Allegato F2: TEMI E DOCUMENTI, pag.6

¹¹ PUP, Allegato F2: TEMI E DOCUMENTI, pag.6

¹² seduta del 24 gennaio 2007 – Terza Commissione permanente – XIII Legislatura – Consiglio della Provincia autonoma di Trento

entro le quali i presidi territoriali (comunità di valle e comuni) sono chiamati a pianificare assumendosi la responsabilità delle scelte. Riuscire a legare i valori del sito creando delle relazioni riferite anche alla contemporaneità per dare continuità ai processi evolutivi che sono intrinseci, che non possono essere congelati.

La sfida è riuscire a captare questi valori, riferirli al nostro tempo per dargli un valore e un senso identitario.

Si vorrebbe quindi evitare una “norma imperativa” e, ricordando l’affermazione di Norberto Bobbio secondo il quale nel nostro paese non esiste solo la “*norma comando*”, ma esiste anche la “*norma consiglio*” che responsabilizza il destinatario obbligandolo ad assumersi la propria parte di responsabilità, con questo piano si desidererebbe tendere al proponimento di una norma che “*consigli*” gli interventi possibili, ma che rimandi alle commissioni competenti (Commissione edilizia comunale o Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Comunità) la responsabilità delle scelte progettuali proposte.¹³

Per tale motivo e per evitare progettazioni individualistiche risultato, alcune volte, della somma delle scelte personali ed egoistiche del committente che, per essere

¹³ Appunti ripresi da: seduta del 24 gennaio 2007 – Terza Commissione permanente – XIII Legislatura – Consiglio della Provincia autonoma di Trento

sicuro del positivo iter del procedimento, attinge dal prontuario o dall'abaco tipologico con un atteggiamento banale e prettamente quasi commerciale, questo capitolo prevede dei **criteri** che andranno seguiti per la progettazione degli interventi sugli edifici ricompresi nella schedatura, che però non saranno accompagnati da nessuna scheda illustrata.

Tali criteri, assieme ai capitoli 6-7-8, costituiscono una **guida** di riferimento per facilitare e orientare il lavoro dei tecnici che intendono procedere, su incarico dei proprietari, al recupero del patrimonio edilizio esistente.

9.2 I CRITERI

9.2.1 CRITERI GENERALI

E' sembrato perfettamente coerente ed efficace ai fini di questo Piano, richiamare in toto i criteri di valutazione del Comitato provinciale per la cultura edilizia ed il paesaggio della Provincia di Bolzano. Questi criteri sono da leggersi come principi ispiratori che possono avere varie soluzioni finali, ma che definiscono il denominatore comune di tutte le riflessioni e le analisi operative. Essi rappresentano alcuni aspetti di particolare importanza che ricorrono sempre nella valutazione dei progetti:

1. **sviluppo degli insediamenti urbani e prevenzione della dispersione edilizia:** per evitare un'ulteriore dispersione edilizia nel paesaggio si dovrà aumentare la densità edilizia delle aree già edificate;
2. **inserimento nel contesto paesaggistico e in quello edificato:** una buona progettazione, attenta alle caratteristiche del luogo, si contraddistingue per le controllate modifiche della morfologia del suolo e per l'utilizzo contenuto di muri di sostegno e dei riporti di terra;

3. proporzione e volumi degli edifici: la dimensione delle costruzioni si dovrà conformare alla forma del terreno, agli edifici esistenti e a quelli confinanti;

4. allacciamento stradale ai lotti: l'allacciamento stradale della nuova costruzione dovrà avvenire utilizzando meno superficie possibile;

5. creazione spazi di relazione: particolare attenzione dovrà essere dedicata alla configurazione e alla qualità degli spazi esterni tra gli edifici;

6. scelta dei materiali: si dovranno impiegare materiali il più possibile locali, reinterprestandoli per le esigenze attuali;

7. scelta delle forme: si dovranno preferire forme elementari, semplici, chiare e riferite alla tradizione costruttiva rispetto all'assembramento casuale di elementi stilistici o con contrasti spettacolari.

9.2.2 CRITERI SPECIFICI

Pare opportuno, avendo consapevolezza che l'iter progettuale e di verifica applicato ai soli criteri generali potrebbe essere più difficile nonché responsabilizzante, definire alcuni criteri ad un livello più specifico evitando comunque scelte progettuali preconfezionate. Con riferimento alla delibera della Giunta Provinciale n.611 dd.22/03/2002, si riportano i seguenti criteri specifici:

1. **Volume:** è vincolante il mantenimento del volume originario dentro e fuori terra. Aumenti limitati di volumi sono ammessi in casi di comprovata necessità di adeguamenti tecnologici e igienico sanitari richiesti da specifiche normative di settore e secondo modalità tali da non comportare la perdita o l'alterazione delle caratteristiche tipologiche e costruttive del manufatto esistente;

2. **Assetto organizzativo:** Deve essere conservato l'assetto originario. Ogni trasformazione eventualmente effettuata, quando permessa, non deve stravolgere in

maniera irreversibile l'organizzazione originale dell'edificio;

3. Strutture interne: Gli interventi di recupero devono essere finalizzati alla salvaguardia e al ripristino delle strutture orizzontali e verticali interne originarie. Le operazioni eseguite a necessaria sostituzione o integrazione devono rispettare sistemi costruttivi e materiali tradizionali locali. E' possibile in taluni casi l'abbassamento della quota di calpestio interna, tale modifica può avvenire a patto che non si ripercuota sui fori in facciata;

4. Facciate: Gli interventi dovranno rispettare le proporzioni, le forme, gli allineamenti, i materiali di tutti gli elementi che costituiscono le facciate, senza alterare i rapporti cromatici e volumetrici esistenti. Sono da utilizzare preferibilmente malte a base di calce per intonaci, rasature e fugature. Non è contemplata la possibilità di aggiungere elementi non riscontrabili nell'organismo originario (ballatoi, logge, ...);

5. Fori: I fori esistenti, individuati come originali, salvo dimostrate necessità, non possono essere spostati né modificati nelle dimensioni, nelle proporzioni e nei materiali. Nel caso risulti necessario, è possibile ricavare nuove aperture sulle facciate più defilate;

6. Tetto: Devono essere mantenuti come in origine, il numero di falde, la loro pendenza, l'orientamento e la sporgenza. Per il manto di copertura si deve privilegiare l'utilizzo di materiali tipici della tradizione locale. Eventuali sistemi di coibentazione sono da applicare in modo da evitare di ingrossare lo sporto delle falde, in modo da non alterare la percezione della proporzione originaria del tetto rispetto all'edificio. Sono sconsigliabili le antenne e le parabole. Per quanto riguarda i comignoli si consiglia di realizzarne nel numero più contenuto possibile evitando l'utilizzo di modelli prefabbricati o in cemento;

7. Elementi architettonici di rilievo: Tutti gli elementi architettonici di rilievo, strutturali e decorativi, siano interni o esterni, devono essere recuperati e preservati;

8. Edifici accessori: E' da vietare la realizzazione di autorimesse e depositi. Unica eccezione è il manufatto di servizio costituito dalla legnaia-deposito attrezzi da realizzarsi comunque in numero di uno per ogni edificio. Dimensioni minime, materiali e forme coerenti all'insieme;

9. Pertinenze: Non sono permessi scavi, riporti che alterino il naturale andamento del terreno. Eventuali posti auto vanno collocati in modo defilato rispetto all'edificio, evitando movimenti di terra e pavimentazioni. I muri di contenimento sono tollerati solo nel caso in cui ripristinino situazioni esistenti. Le recinzioni possono essere eseguite solo se realizzate secondo le forme e i materiali tradizionali; è da evitare la realizzazione di recinzioni e barriere verdi (alberature, siepi) a delimitazione delle pertinenze della singola proprietà. Sono vietate le pavimentazioni esterne in materiali cementizi, sintetici o ceramici. Per eventuali piantumazione è d'obbligo il riferimento a essenze arboree autoctone. Non è ammessa la realizzazione di nuove strade, se non in casi di comprovata necessità, a

condizione che l'opera non dia luogo ad impatto paesaggistico-ambientale e con caratteristiche tecniche e dimensionali opportunamente definite;

10. Materiali: si dovranno impiegare materiali prevalentemente locali, privilegiando in generale il legno, la pietra, il ferro quale alternativo al legno per parapetti e recinzioni. Vanno esclusi materiali plastici e in generale materiali imitativi del legno in particolare per serramenti esterni, ante ad oscurio, parapetti, recinzioni, che devono assicurare un coerente raccordo tra manufatto edilizio e paesaggio aperto circostante.¹⁴

¹⁴ paragrafo aggiunto a seguito di nota Servizio Urbanistica prot.n.S013-2016-37046/ANT dd.26.01.2016

9.3 RELAZIONE PAESAGGISTICO-ARCHITETTONICA¹⁵

A completamento dell'analisi progettuale, l'art.134 delle Norme di attuazione del PRG prevede l'obbligo di redigere una relazione paesaggistico-architettonica secondo il successivo schema che riprende ed integra la relazione paesaggistica, così come previsto nella modulistica predisposta dal servizio Urbanistica della Provincia Autonoma di Trento.

Il progettista, attraverso questa relazione, dovrà tradurre quanto riportato nella prima parte di questo Manuale Tipologico (analisi dell'esistente) e proporre le proprie scelte progettuali dimostrandone la conformità ai sopra elencati criteri.

Come già più volte ripetuto, questo manuale non propone scelte progettuali che possano condizionare la capacità progettuale del professionista, ma si propone come norma consiglio che possa stimolare, anche l'innovazione, in un contesto paesaggistico molto sensibile.

La relazione paesaggistico-architettonica, partendo dall'analisi del territorio, dei caratteri di pregio rilevabili nel contesto, ha per obiettivo la valutazione del grado di compatibilità paesaggistico-architettonica dell'intervento

¹⁵Capitolo aggiunto a seguito di nota Servizio Urbanistica PAT prot.n.S013-2016-37046/ANT dd.26,01,2016

proposto e la verifica dell'efficacia delle eventuali mitigazioni necessarie da introdurre al fine di garantire un corretto inserimento dell'opera.

Tutte le proposte progettuali dovranno essere conformi al capitolo 9.2 del presente Manuale.

Di seguito sono riportate le finalità e i contenuti delle diverse sezioni di approfondimento:

SEZIONE I: QUALITÀ PAESAGGISTICHE DEL CONTESTO.

Analisi delle qualità paesaggistiche rilevabili nel contesto interessato dall'intervento.

Questa indagine va compiuta evidenziando gli elementi di rilevanza paesaggistica desumibili dall'analisi:

- degli strumenti di pianificazione vigenti al momento dell'indagine quali: Piano urbanistico provinciale (con particolare riferimento alla Carta del paesaggio, alla Carta delle tutele paesistiche, alle reti ecologiche e ambientali), al PTC, PRG (con particolare riferimento alle prescrizioni di piano relative agli insediamenti storici, ai nuclei storici sparsi, al patrimonio edilizio montano e in generale alle prescrizioni e raccomandazioni di rilievo sotto il profilo paesaggistico) eventuali piani attuativi, presenza di vincoli particolari (beni ambientali, beni culturali, invariants, ecc.).

• dei caratteri di pregio, desumibili direttamente dalla lettura del paesaggio e dal Manuale tipologico, con riferimento al :

- paesaggio naturale (pascoli, aree boscate, laghi, emergenze naturali, ecc.);

- paesaggio antropizzato (centri o nuclei edificati di rilievo storico, tipologico o insediativo), elementi significativi relativi all'infrastrutturazione del territorio (percorsi tradizionali, manufatti particolari) o a particolari funzioni (terrazzamenti, particolari tecniche colturali); particolari valenze storiche o architettoniche individuabili nel bene oggetto di intervento.

Gli elementi emersi dagli approfondimenti di cui sopra andranno descritti e documentati anche attraverso la presentazione di estratti degli strumenti di pianificazione (cartografie, schede di intervento, normative, ecc.), documentazioni fotografiche integrative, materiale iconografico o documentario, ecc..

Tali elementi dovranno supportare e giustificare le scelte progettuali operate.

SEZIONE II: PERCEZIONE VISIVA

Analisi del contesto territoriale dal quale l'intervento risulterà essere visibile, del grado di visibilità e della percezione visiva dell'opera realizzata.

Ricorrendo alla **cartografia** dell'area e, se necessario, a specifiche mappe della intervisibilità, andrà individuata la porzione di territorio dalla quale l'intervento risulterà essere visibile.

Ricorrendo a **simulazioni**, andrà mostrato il grado di visibilità dell'intervento con riferimento a punti di vista preferenziali (strade, centri abitati, punti panoramici, contesti urbanistici significativi quali piazze o punti abituali di sosta, ecc.).

Ricorrendo al “**rendering**”, sarà determinata la percezione visiva del progetto. Il “rendering” dovrà simulare l'inserimento dell'opera nel contesto paesaggistico, con rappresentazione dettagliata delle soluzioni dal punto di vista compositivo, dei materiali, dei colori e delle tecniche costruttive.

SEZIONE III: CRITERI E SOLUZIONI PROGETTUALI

1 - Analisi degli elementi di criticità paesaggistica connessi alla realizzazione dell'opera, dei criteri progettuali e degli accorgimenti adottati per rendere l'opera paesaggisticamente compatibile.

Con riferimento alle caratteristiche dell'opera in progetto e a quanto emerso dalle indagini di cui alle sezioni I e II dovranno essere evidenziati i possibili elementi di criticità paesaggistica connessi alla realizzazione dell'opera.

Andrà evidenziata l'eventuale generazione di impatti negativi sul paesaggio.

Andranno inoltre evidenziate le soluzioni progettuali adottate in conformità ai criteri di questo manuale per rendere l'opera compatibile con il paesaggio.

A titolo esemplificativo e non esaustivo, si descrivono i principali fenomeni di alterazione paesaggistica, connessi alla realizzazione di interventi di urbanizzazione o infrastrutturazione:

- intrusione: da intendersi come inserimento in un sistema paesaggistico omogeneo, di elementi estranei ed incongrui ai suoi caratteri peculiari.

- fuori scala: da intendersi come creazione di volumi o opere di infrastrutturazione, con dimensioni eccessive in relazione ai caratteri del contesto
- decontestualizzazione: da intendersi come presenza di soluzioni compositive, tipologiche o di materiali costruttivi tali da non consentire l'armonizzazione dell'opera nel contesto paesaggistico.

2 - Analisi dei criteri progettuali e degli accorgimenti adottati per rendere l'opera paesaggisticamente compatibile

2.1 - In questa sezione conclusiva della Relazione paesaggistica, andranno descritte le scelte progettuali effettuate, in funzione dei dati e delle considerazioni evidenziati dalle sezioni precedenti (qualità, visibilità e possibile generazione di effetti).

In particolare, andranno rilevati e descritti tutti gli elementi di criticità paesaggistica, insiti nel progetto, e andranno messi in relazione a quanto è stato operato, per eliminare o mitigare tali criticità (impatti), garantendo così un migliore inserimento paesaggistico dell'intervento.

2.2 - Il progettista dovrà dimostrare la conformità ai criteri generali e specifici del presente Manuale.

2.3 - Eventuali azioni progettuali di particolare pregio e sensibilità potranno disattendere i criteri del Manuale tipologico, purché i linguaggi espressivi adottati si fondino su specifiche ricerche storiche e filologiche. Tali previsioni progettuali dovranno essere specificatamente motivate.

2.4 - Il progettista potrà esporre in relazione anche soluzioni nel campo dell'architettura contemporanea, che a suo giudizio hanno risolto positivamente l'inserimento paesaggistico della nuova opera o della trasformazione/ampliamento dell'esistente, dandone adeguata motivazione. In questo caso alla relazione dovrà essere allegata anche una dettagliata bibliografia e documentazione fotografica dell'intervento ispiratore e di riferimento.

10 - BIBLIOGRAFIA

- Aldo Masina, “La Valle Di Sella”, Edizioni Litodelta, Maggio 1994;
- Massimo Libardi, “Storia di Borgo Valsugana di Massimo Libardi”, sito del Comune di Borgo Valsugana;
- Piano Urbanistico Provinciale, Allegato A: Relazione illustrativa, 2008;
- Piano Urbanistico Provinciale, Allegato F2: Temi e documenti, 2008;
- Seduta del 24 gennaio 2007 – Terza Commissione permanente – XIII Legislatura – Consiglio della Provincia autonoma di Trento;
- Ugo Morelli, “Mente e paesaggio: una teoria della vivibilità”, Bollati Boringhieri, aprile 2011;
- Antonio De Rossi e Roberto Dini, “Architettura alpina contemporanea”, Quaderni di cultura alpina/Priuli & Verlucca, editori, settembre 2012;
- Gilberto Oneto, “Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio”, Quaderni di cultura alpina/Priuli & Verlucca, editori, marzo 2010;
- Notiziario trimestrale della Fondazione dell’Ordine degli

- Architetti Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano, “Turrisbabel n.69 – Leggere il paesaggio”, marzo 2006;
- Architettura e contesto, Ciclo di convegni “Costruire nel paesaggio”, Provincia Autonoma di Bolzano–Alto Adige, 2008;
 - Paolo Pileri e Elena Granata, “Amor Loci Suolo, ambiente, cultura civile”, Raffaello Cortina Editore, 2012;
 - Darko Pandakovic e Angelo Dal Sasso, “Saper vedere il paesaggio”, edizioni Città Studi, febbraio 2009;
 - Bettina Schlorhauser (a cura di), “Cul zuffel e l’aura dado – Gion A. Caminada”, Quart Verlag, Lucerna, 2006;
 - Franco Frisanco, A monte, su ai baiti : i baiti sulla montagna di Levico : il territorio, le costruzioni, le attività tradizionali, la vita quotidiana, Pergine Valsugana (TN): Publistampa, 2010;
 - Enrico Ferrari, Guido Moretti, *Il patrimonio edilizio nel parco naturale Adamello Brenta – Analisi tipologica e criteri di intervento*, I Quaderni, 2003
 - Erica Masina, *Museo del territorio della Val Calamanto: elementi di analisi / relatore: prof. Attilio Santi ; correlatore: dott. Giovanni Kezich;*
 - CORIST; Consorzio territorio ambiente; Comprensorio della

- Bassa Valsugana e del Tesino, *Censimento delle malghe della Bassa Valsugana e del Tesino*, Borgo Valsugana (TN): [s.n.], 1988;
- Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Il destino delle malghe: trasformazioni nello spazio alpino e scenari futuribili di un sistema di consuetudini d'alpeggio: atti di SPEA7* (Seminario permanente di etnografia alpina-7. ciclo) 2002, San Michele all'Adige (TN): Museo degli usi e costumi della gente trentina, 2004;
 - Giuseppe Ruatti, *L'economia agraria nel Trentino*, Venezia: Ferrari, 1924;
 - Dante Donegani e Giovanni Lauda, *Architettura alpina contemporanea nelle Giudicarie*, Comunità delle Giudicarie, 2015.